

VII LEGISLATURA

XXIV SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 24 settembre 2001

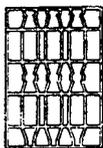
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag.	1
Oggetto N. 1		
Approvazione dei processi verbali di precedenti sedute.	pag.	1
Presidente	pag.	1
Oggetto N. 2		
Comunicazioni del Presidente del Consiglio.	pag.	2



Presidente	pag.	2, 8, 9, 11, 12, 13, 15, 16, 17
Girolamini, <i>Assessore</i>	pag.	4, 15
Vinti	pag.	8
Renzetti	pag.	9, 16
Donati	pag.	11
Pacioni	pag.	12
Lignani Marchesani	pag.	13
Lorenzetti, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	pag.	17

Oggetto N. 4

Modificazione della l.r. 19/11/1999, n. 31 - Provvidenze a favore di soggetti sottoposti a trapianto di organi.

Bonaduce, <i>Relatore</i>	pag.	17
Presidente	pag.	18

Oggetto N. 3

Norme in materia di divieto di detenzione ed utilizzazione di esche avvelenate.

Presidente	pag.	18
Brozzi, <i>Relatore</i>	pag.	18, 20, 21, 22, 23
Rossi	pag.	18, 22
Ripa Di Meana	pag.	20
Crescimbeni	pag.	21
	pag.	22

Oggetto N. 5

Adeguamento della legislazione nazionale relativa al conferimento alle Regioni in materia di politiche regionali del lavoro e dei servizi, al fine di assicurare la necessaria integrazione tra le politiche attive del lavoro e le politiche formative.

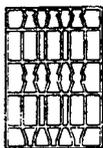
Presidente	pag.	23
Pacioni, <i>Relatore</i>	pag.	24, 25, 27, 28
Vinti	pag.	24, 25
Baiardini	pag.	25, 28
Sebastiani	pag.	27
	pag.	27

Oggetto N. 10

Realizzazione della strada di grande comunicazione "Due Mari" Fano-Grosseto.

Oggetto N. 11

Iniziative ai fini del superamento degli ostacoli



**che si frapongono alla definizione del tracciato
della Strada di Grande Comunicazione E78.**

	pag. 29
Presidente	pag. 29, 30, 32, 35, 36
Sebastiani	pag. 29
Lignani Marchesani	pag. 30
Ripa Di Meana	pag. 32
Di Bartolo, <i>Assessore</i>	pag. 32
Fasolo	pag. 35
Spadoni Urbani	pag. 36
Lorenzetti, <i>Presidente della Giunta</i>	pag. 36

Oggetto N. 6

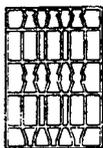
**Comitato regionale di controllo sugli atti degli Enti locali -
Intervenute dimissioni di un membro effettivo eletto dal Consiglio
regionale con deliberazione n. 37 del 10/10/2000 -
sostituzione di detto membro - art. 4 della l.r. 30/3/1992 n. 7
e successive modificazioni.**

	pag. 37
Presidente	pag. 37, 38

Oggetto N. 7

**Nomina del Difensore Civico Regionale - art. 8 della l.r.
30/11/1995, n. 45.**

	pag. 38
Presidente	pag. 38, 39, 40, 42, 44
Pacioni, <i>Relatore</i>	pag. 38
Baiardini	pag. 39
Ripa di Meana	pag. 40
Renzetti	pag. 40
Girolamini	pag. 42
Laffranco	pag. 42



VII LEGISLATURA

XXIV SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 24 settembre 2001

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente pag. 46

Oggetto N. 8

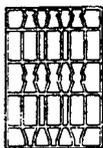
Riconoscimento dei diritti del popolo tibetano.

**MOZIONE DEI CONSIGLIERI CRESCIMBENI, LAFFRANCO,
LIGNANI MARCHESANI, MELASECCHIE E ZAFFINI.**

Oggetto N. 9

Riconoscimento dei diritti del popolo tibetano.

MOZIONE DEL CONSIGLIERE MELASECCHIE GERMINI. pag. 46

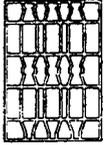


Presidente	pag.	46, 49, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59
Crescimbeni	pag.	46, 52, 57
Spadoni Urbani	pag.	49
Vinti	pag.	49, 55, 56, 57
Fasolo	pag.	51
Baiardini	pag.	53, 57
Renzetti	pag.	54, 56
Ripa Di Meana	pag.	55, 58

Oggetto N. 12

**Tutela, salvaguardia e recupero ai fini turistici dei ponti romani
dell'Umbria.**

Presidente	pag.	59 59, 61, 64, 65, 67, 68
Zaffini	pag.	59, 67
Tippolotti	pag.	61
Ripa Di Meana	pag.	64
Pacioni	pag.	65, 67



VII LEGISLATURA
XXIV SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

La seduta inizia alle ore 10.05.

PRESIDENTE. Si pregano i Consiglieri di entrare in aula.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri.

PRESIDENTE. Non essendo presenti i Consiglieri regionali in numero legale, la seduta è sospesa.
Riprenderà alle ore 10.25.

La seduta è sospesa alle ore 10.07.

La seduta riprende alle ore 10.25.

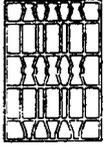
PRESIDENTE. I Consiglieri sono pregati di prendere posto. Diamo inizio ai lavori della seduta.

Oggetto N. 1

Approvazione processi verbali di precedenti sedute.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35
- comma secondo - del Regolamento interno, dei processi verbali relativi alle seguenti sedute:

- 30/07/2001;
- 31/07/2001;
- 12/09/2001.



Non essendoci osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'art. 28 - comma terzo - del medesimo Regolamento.

Oggetto N. 2

Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Do comunicazione dell'assenza del Consigliere Gobbini per lutto familiare. Facciamo le condoglianze al Consigliere per la perdita del suocero.

Comunico che è stata richiesta, da parte della Giunta regionale, ai sensi dell'art. 46 - comma secondo - del Regolamento interno, la **procedura d'urgenza** sui seguenti atti:

ATTO N. 828 - Disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale concernente: "Modificazione della legge regionale 25.1.1990, n. 4 - Norme in materia di bonifica - Nuova disciplina dei Consorzi di bonifica".

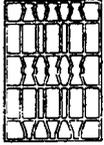
Ricordo che su questo atto c'è la possibilità di intervenire uno a favore ed uno contro, e perché passi la procedura d'urgenza c'è bisogno della maggioranza assoluta. Se non ci sono divisioni, si può votare. Votiamo per alzata di mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha fornito, ai sensi dell'**art. 58** del Regolamento interno, **risposta scritta** ai seguenti atti:

ATTO N. 471 - **INTERROGAZIONE** del Consigliere Sebastiani concernente: "Le Regioni nella Nuova Economia".



ATTO N. 674 - INTERPELLANZA del Consigliere Sebastiani, concernente: “Nuove assunzioni di personale da parte dell’Azienda U.S.L. di Foligno”.

ATTO N. 679 - INTERPELLANZA del Consigliere Lignani Marchesani, concernente: “Deliberazioni adottate dal Direttore Generale della Azienda U.S.L. n. 1 in materia di aumento della misura delle indennità a personale dell’Azienda medesima”.

ATTO N. 680 - INTERPELLANZA del Consigliere Lignani Marchesani, concernente: “Conferimento nomina referente territoriale del Servizio sociale dell’Azienda U.S.L. n. 1”.

ATTO N. 694 - INTERROGAZIONE del Consigliere Modena, concernente: “Prevista ubicazione - in località Santa Cristina del Comune di Gubbio - di un allevamento intensivo di suini da ingrasso”.

ATTO N. 782 - INTERROGAZIONE del Consigliere Sebastiani, concernente: “Ritardi nella stipulazione dell’accordo per il rinnovo della convenzione di medicina generale”.

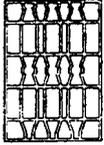
Ricordo che a questi atti sono state date risposte scritte.

Comunico che, ai sensi dell’art. 2 Bis - comma 3 - della legge regionale 21 marzo 1995, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, il Presidente della Giunta regionale ha emanato i seguenti decreti:

- n. 155 del 24 luglio 2001, concernente: “Agenzia per la promozione e l’educazione alla salute, la documentazione, l’informazione e la promozione culturale in ambito socio-sanitario, denominata SEDES. Proroga dell’incarico di Direttore”.

- n. 167 del 20 agosto 2001, concernente: “Commissione tecnica provinciale di Perugia per le sostanze esplosive di cui all’art. 49 del R.D. 18 giugno 1931, n. 773 e all’art. 89 del R.D. 6 maggio 1940, n. 635. Rinnovo della rappresentanza regionale per il quinquennio 2001/2005”.

Rinnovo rappresentanza regionale per il quinquennio 2001/2005.



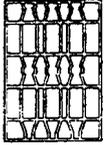
- n. 168 del 20 agosto 2001, concernente: “Rinnovo composizione Comitato regionale di coordinamento SBN istituito con decreto del Presidente della Giunta regionale del 27 luglio 1998, n. 394”.
- n. 169 del 20 agosto 2001 concernente: “Costituzione della Conferenza tra Regione ed Università, ai sensi dell'art. 7 della legge regionale 12 agosto 1994, n. 26”.
- n. 179 del 6 settembre 2001, concernente: “Costituzione della Conferenza tra Regione ed Università, ai sensi dell'art. 7 della legge regionale 12 agosto 1994, n. 26 D.P.G.R. 20 agosto 2001, n. 169. Rettifica parziale”.
- n. 189 del 13 settembre 2001, concernente: “Commissione alloggi presso l'Istituto per l'edilizia residenziale pubblica - I.E.R.P. di Terni. Sostituzione del Presidente”.

Comunico che il Presidente del Consiglio ha ricevuto una lettera del Presidente della Giunta regionale, nella quale, ai sensi dell'art. 29 - comma 3 - del vigente Regolamento interno del Consiglio regionale, si comunica che la Giunta regionale chiede di svolgere una comunicazione al Consiglio regionale sulla modifica del diritto societario in discussione in Parlamento; si informa altresì che la suddetta comunicazione sarà presentata dall'Assessore Ada Girolamini.

La parola all'Assessore Girolamini.

GIROLAMINI, *Assessore Industria, Artigianato e Commercio*. La scorsa settimana, mercoledì mattina, la Giunta regionale ha discusso di un'informativa in materia di cooperazione, in relazione al disegno di legge 11/37 approvato dalla Camera dei Deputati, che ha avuto il parere anche della Commissione competente e che ora dovrà andare al Senato. L'informativa è nata da un confronto che l'Assessorato ha avuto con le quattro centrali cooperative dell'Umbria.

L'argomento è estremamente importante, non è nuovo alla discussione, perché già il precedente Governo Amato si era occupato di questa materia; c'era un disegno di legge, a firma dell'On. Mirone, sul quale si era aperta una discussione importante tra le forze politiche. Uno degli elementi sul quale le centrali cooperative avevano richiesto degli approfondimenti e tempi più lunghi è dato proprio dal fatto che il



provvedimento non è stato oggetto di un confronto con i soggetti direttamente interessati. Quindi abbiamo voluto aprire questo confronto, prima di tutto perché in Umbria, come in altre realtà regionali, l'esperienza della cooperazione è estremamente importante e fondamentale nello sviluppo della nostra economia, poi perché questo tema in qualche modo caratterizza anche la storia di forze politiche e di esperienze economiche.

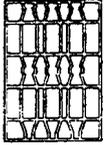
La Giunta regionale ha esaminato il provvedimento e, stante l'importanza dell'argomento, ha ritenuto di inviarlo urgentemente in Consiglio regionale come comunicazione - poi si vedrà quale conclusione dare a questa informativa - perché in queste ore e in questi giorni si stanno attivando anche iniziative importanti. Da quanto abbiamo letto sui giornali, c'è la volontà di andare avanti fino in fondo e di non apportare cambiamenti (almeno così abbiamo letto); c'è, però, certamente la necessità di alcuni approfondimenti; c'è soprattutto la volontà da parte della Giunta - e ritengo anche da parte del Consiglio - di rappresentare il nostro punto di vista, il punto di vista della comunità regionale su un aspetto del provvedimento estremamente importante. Direi che questa sarà anche l'impostazione del nostro lavoro su molti temi: noi vogliamo, sia attraverso la Presidente, nella sede della Conferenza Stato-Regioni, sia nelle altre sedi, attraverso i parlamentari, esprimere il punto di vista non solo dell'istituzione regionale, ma della comunità regionale sui provvedimenti più importanti.

Ora, poiché nel provvedimento stesso si sottolinea il concetto di mutualità come concetto base, credo che a tutti noi, in maniera molto sintetica, farà bene richiamare alcuni punti importanti relativi all'origine ed allo scopo della mutualità.

La nascita del fenomeno mutualistico trova la sua collocazione storica nella metà del secolo scorso, più precisamente nel 1844 in Gran Bretagna, dove sorse la prima struttura societaria mutualistica. Queste iniziali esperienze cooperative si presentavano come strettamente legate agli interessi di particolari categorie di persone, per il perseguimento dei quali venivano dalle stesse costituite onde poter soddisfare in modo più vantaggioso, perché privo di intermediazioni, i propri bisogni.

Dapprima circoscritto in ambito specifico, quello del consumo dei beni, e connesso alle esigenze di certi soggetti, generalmente i meno abbienti, il fenomeno cooperativo si estese e si rafforzò ben oltre i limiti originali, se solo si pensa ai vari ed importanti settori in cui oggi è presente, quali il credito, la produzione, il lavoro, i servizi, il sociale.

L'evoluzione del fenomeno mutualistico ha determinato nel tempo la modificazione dell'originario concetto di mutualità assoluta con quelli più dinamici di mutualità prevalente, o di rapporto prevalente con i



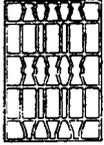
soci, o ancora di mutualità sociale; concetti indicativi di un nuovo modo di intendere il fenomeno cooperativo, non più relegato in un ambito marginale, se pur protetto, ma inserito a pieno titolo nella realtà economica, in particolare i nuovi settori quale quello del mercato dei capitali, e con la possibilità di ricorrere ai più diversi strumenti di credito.

La disciplina giuridica delle società cooperative è contenuta non solo nel Codice Civile, all'art. 2511, 2545, ma anche in numerose leggi speciali. Vi è inoltre un'importante disposizione costituzionale - quella di cui all'art. 45 - ove si riconosce e si promuove la cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La suddetta disciplina è modellata su quella delle società per azioni, in quanto la società cooperativa è una persona giuridica ed acquista la personalità con l'iscrizione. Oltre alle disposizioni dettate dal Codice Civile, che compongono il capitolo intitolato "Delle imprese cooperative", abbiamo poi diverse leggi speciali: il decreto 1577, la legge 381/91, e poi una serie di leggi.

La cooperazione ha ormai radici profonde, che hanno prodotto frutti anche in Umbria. La Regione Umbria ha sempre considerato la cooperazione un'entità importante per lo sviluppo sociale ed economico del proprio territorio; concetto ed obiettivo che ha codificato nel proprio Statuto negli artt. 12 e 17.

In questa regione, considerato il limitato ambito territoriale, si è sviluppato infatti un movimento cooperativo variegato e vivace che è stato capace di dare contributi significativi alla produzione ed all'occupazione. Il ruolo economico della cooperazione è stato, in molti casi, decisivo per la crescita e lo sviluppo di aree geografiche ed ambiti di attività altrimenti non dotati di vere e proprie opportunità. In alcuni casi, tuttavia, le imprese cooperative non sempre hanno rappresentato soluzioni prive di reale significato economico.

Oltre alle affermazioni di principio contenute negli artt. 12 e 17 del proprio Statuto, in generale si possono identificare quattro grandi ambiti della legislazione regionale che si riferiscono alla cooperazione: un primo ambito riguardante direttamente la cooperazione è rappresentato in Umbria dalla legge 20/76 e dalla legge 12/93 di recepimento ed attuazione della legge dello Stato 381/91 delle cooperative sociali. Un secondo ambito tratta di cooperazione con un'ispirazione già più strumentale, la considera uno strumento adatto a sviluppare l'occupazione, che è il primario oggetto della legge 12/95 per l'occupazione giovanile. Un terzo ambito tratta nuovi provvedimenti diretti alla promozione ed allo sviluppo della cooperazione: legge 24/96, norma che ricodifica i compiti e le funzioni della Consulta regionale della Cooperazione, riconosce il ruolo delle centrali cooperative per la funzione di rappresentanza, sostiene le iniziative consortili per l'accesso al credito, sostiene e favorisce i processi di cooperazione ed integrazione di imprese



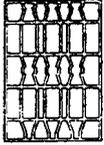
cooperative, prevede la costituzione di unità informative per la cooperazione. Un quarto ambito, anch'esso di carattere strumentale, "Interventi di promozione e di sostegno a favore dello sviluppo della cooperazione nel settore agro-alimentare", è il primario oggetto della legge 7/99.

Nel corso degli anni, molteplici altri provvedimenti a favore della cooperazione umbra sono stati deliberati sia dal Consiglio regionale che dalla Giunta regionale, e vengono riportati i dati, anche nell'informativa che vi è stata consegnata, relativi alle cooperative dell'Umbria aderenti alle quattro centrali cooperative; da lì si evince il numero delle aziende, dei soci, degli addetti e del fatturato, che ha delle precisazioni nella stessa nota. Ma dalla lettura, che non ripeto perché tutti i colleghi ce l'hanno, noi abbiamo l'idea di quanto sia importante il ruolo economico delle cooperative nella nostra realtà regionale.

Il provvedimento governativo: è vero che all'art. 1 si parla di una delega al Governo che, entro un anno dall'entrata in vigore del provvedimento stesso, deve emanare uno o più decreti legislativi recanti la riforma organica della disciplina delle società di capitale e cooperative. Quindi già nell'art. 1 si trovano due elementi: primo, la motivazione per cui dalla riforma sono stati eliminati due soggetti importanti, quindi è una riforma non completa perché esclude i consorzi agrari e le banche di credito cooperativo, proprio perché rinvia ad una riforma organica del settore, che è uno dei punti fondamentali che le stesse centrali cooperative chiedono. L'altro elemento è che comunque in questo testo vengono fissati i criteri ed i principi, poi si rinvia entro un anno a provvedimenti di attuazione, quindi è anche lì che saremo chiamati ad esprimere il nostro parere. È anche vero che in questa fase non potranno essere non tenuti presenti dal Governo, per esempio, degli ordini del giorno che venissero approvati dal Parlamento, perché attraverso anche quegli ordini del giorno si esprimerà la volontà delle diverse forze politiche. Quindi è anche su quello che cercheremo di lavorare e di essere presenti.

Ora, dal confronto che abbiamo fatto con il mondo delle centrali cooperative sono emerse le proposte che abbiamo sintetizzato nell'informativa che vi abbiamo consegnato: prima di tutto, la reinscrizione del punto 1, lett. b), cioè il concetto di cooperativa costituzionalmente prima protetta e poi riconosciuta, così come il concetto di rapporto prevalente con i soci e la prevalenza delle prestazioni lavorative dei soci. Ovviamente restringere il mandato ai soci significa anche andare a modificare l'attuale organizzazione e l'attuale attività delle cooperative stesse.

L'altro punto su cui c'è stata una convergenza era quello dell'eliminazione del punto 2, della lett. e), nella quale si parla degli statuti ed anche dei cumuli di incarichi. In qualche modo ci appare un po' nuovo che nella legge si parli e si intervenga fino a questo punto, fino a questo dettaglio. Inoltre, il terzo punto è



quello della lett. c), ed è legato all'introduzione dei limiti massimi delle deroghe al voto capitaro; si sa che nelle cooperative "una testa è un voto", quindi c'è una situazione di parità oggettiva, individuale, per cui c'è la necessità di capire bene e di non snaturare questo principio di soggetti egualitari che pesano all'interno della cooperativa stessa.

Poi c'è l'eliminazione del punto 3, cioè l'esclusione dei consorzi agrari e delle banche cooperative: si ritiene che si debba lavorare per un testo unico che riordini il complesso della materia, seppure i settori, le realtà e le stesse normative sono diverse; inoltre una norma che introduca maggiori controlli per eliminare il cosiddetto fenomeno delle cooperative spurie, quelle che non sono in regola e che quindi non rispettano i principi fondamentali della cooperazione stessa. Devo dire che in questo caso c'è l'interesse di tutti di andare a questa definizione, a questa chiarificazione.

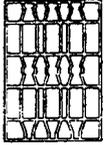
Infine, il punto relativo alla conferenza regionale della cooperazione riguarda più un nostro impegno di lavoro, sul quale abbiamo iniziato a lavorare, che non l'ordine del giorno stesso.

Questi sono i punti fondamentali che abbiamo ritenuto sottoporre all'attenzione del Consiglio regionale; ritengo che sarebbe un'azione istituzionale e politica molto importante se si potesse concludere con una presa di posizione del Consiglio su questi punti fondamentali, nell'interesse della nostra economia ed anche nell'interesse della specificità dell'economia dell'Umbria.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore. È aperto il dibattito generale; la parola al Consigliere Vinti.

VINTI. Signor Presidente, interveniamo perché accogliamo con interesse l'informativa dell'Assessore Girolamini, che propone al Consiglio una discussione di grande interesse ed attualità. Infatti l'art. 45 della Costituzione sottolinea "la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata" ed aggiunge che "la legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi idonei". Questo, pertanto, è il dettato costituzionale. Il testo di diritto societario, approvato recentemente dalla maggioranza a Montecitorio, all'art. 5 si pone come un poderoso grimaldello per scardinare il ruolo sociale del movimento cooperativo.

Le cooperative vengono suddivise in tre settori: le cooperative civilistiche, le cooperative non riconosciute, che pertanto non godono di agevolazioni fiscali, le cooperative riconosciute. Per poter rientrare tra le cooperative riconosciute che usufruiscono delle agevolazioni fiscali si dovrà dimostrare la prevalenza del numero dei soci su quello dei dipendenti, e non si potrà utilizzare nessuno strumento



finanziario. Pertanto la leva fiscale viene usata come strumento per violare lo spirito vero della Costituzione ed il riconoscimento della tutela della centralità della persona. Un disegno, questo, da parte della Destra e del relatore del provvedimento, l'On. Giorgio La Malfa - che proviene da una terra dove lo spirito repubblicano ha segnato e contraddistinto fortemente il movimento cooperativo, ma che ha fatto "il salto della quaglia" dal Centrosinistra al Centrodestra - che riserva un trattamento privilegiato alle banche cooperative ed ai consorzi agrari per chiarissimo interesse di parte.

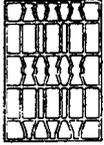
Il nuovo diritto societario non consente la tutela costituzionale alle cooperative più grandi e complesse, indicate come lucrative, che invece, al contrario di quanto sostiene la Destra, non hanno scopo di lucro, poiché la ricchezza prodotta non viene distribuita tra i soci, come avviene tra le normali imprese, ma è destinata alle riserve indivisibili.

Non ci sfugge il processo che ha investito il movimento cooperativo, nel suo insieme ed anche in Umbria, che negli ultimi 20 anni ha perso buona parte della sua originaria identità solidaristica attraverso una razionalizzazione organizzativa e manageriale, l'accettazione dei dogmi del mercato, la compressione dei diritti dei soci lavoratori, tanto da metterne in discussione l'originalità e la specificità. Però Rifondazione Comunista auspica che a questa offensiva smantellatrice di stampo liberista si risponda con un recupero pieno del movimento cooperativo in tutte le sue varianti, degli aspetti più veri di un modo di produrre fondato sul mutualismo, l'uguaglianza e la solidarietà tra i lavoratori, i consumatori e la società, in alternativa all'ideologia competitiva dell'impresa, per evitare il rischio di disperdere un grande patrimonio di risorse umane, materiali e cento anni di solidarietà cooperativa.

Pertanto auspichiamo che l'iniziativa intrapresa dall'Assessore Girolamini si concluda con un impegno da parte del Consiglio per una richiesta di modifica dell'attuale iter legislativo che si sta definendo presso il Parlamento.

PRESIDENTE. Consigliere Renzetti, prego.

RENZETTI. Presidente, Assessore, colleghi Consiglieri, il mio sarà un intervento molto sintetico, anche perché, allo stato, oggetto della discussione è semplicemente la comunicazione che la Giunta ha voluto rivolgere al Consiglio, non essendoci state presentate da alcuno proposte di risoluzione o altro atto sul quale chiamare il Consiglio a votare; quindi ci riserviamo, se del caso, di intervenire come opposizione in



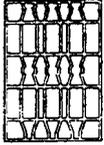
modo più approfondito sui contenuti di un'eventuale risoluzione che dovesse essere presentata da alcuno dei gruppi o dei Consiglieri.

Sulle comunicazioni che la Giunta ci ha voluto rivolgere non possiamo che marcare la nostra distanza, il nostro dissenso, che non si risolve in una semplice difesa d'ufficio dell'operato della maggioranza parlamentare che in Commissione Giustizia prima, e in aula poi, ha approvato in prima lettura le norme oggetto di censura da parte del documento che ci è stato comunicato ad opera dell'Assessore Girolamini, ma perché siamo profondamente ed intimamente convinti che quelle norme vadano nella direzione giusta, posto che esse appartengono, prima ancora che ai programmi della Casa delle Libertà, al sentire, alla cultura politica che la Casa delle Libertà intende esprimere.

Mi spiego meglio, seppure sinteticamente: l'Assessore Girolamini ha ricostruito dal punto di vista storico l'origine del movimento cooperativo, cioè di un soggetto giuridico che si muove nel mondo economico con una cifra particolare, che è rappresentata dal requisito della mutualità. Non dovrò certo io convincere l'Assessore Girolamini e la Giunta che dal momento storico contraddistinto da un determinato contesto socio-economico in cui si affermò il movimento cooperativo ad oggi il mondo è cambiato più volte, ha compiuto più volte il giro dei 360 gradi.

Se oggi ci sentiamo di dissentire rispetto all'opinione della Giunta e di convenire su quanto operato dalla maggioranza parlamentare non è per un atteggiamento aprioristicamente e pregiudizialmente contrario alle cooperative, cui si aggiunge normalmente l'aggettivo "rosse", anche perché sappiamo bene che la realtà del fenomeno cooperative in Italia ed anche in Umbria è qualcosa di più complesso e di più ricco, non ascrivibile semplicemente alla categoria delle cooperative rosse. Se anche a me si passa un riferimento di carattere storico, il movimento cooperativo in Italia non ha solo una matrice socialista ed una localizzazione nel nord Italia, ma ha anche una matrice cattolica; basta pensare al movimento cooperativo che Carlo De Cardone, a partire dalla Calabria, promosse nella seconda metà dell'800.

Quindi non c'è nella nostra posizione un atteggiamento aprioristicamente e pregiudizialmente contro il movimento cooperativo, ma al contrario la consapevolezza che il mondo è cambiato e che oggi, se le cooperative vogliono, come recita pure il documento che ci è stato sottoposto, divenire sempre più impresa capace di competere nel mercato, occorre che nel mercato ci stiano fino in fondo e che quei privilegi, non più giustificati alla luce del mutato contesto socio-economico dal carattere mutualistico che pure permane, vengano meno cosicché le cooperative siano poste nel mercato in grado di competere alla pari, per così dire, con le altre imprese.



Quindi, ritenendo che in questa ottica, in questa logica, per il perseguimento di questi fini, si sia mossa in modo opportuno la maggioranza parlamentare, riteniamo di non potere e di non dovere condividere le considerazioni che formano il motivo della comunicazione che ci è stata rivolta dalla Giunta. Qui mi taccio, riservando eventuali ulteriori considerazioni più nel dettaglio nell'ipotesi in cui alcuni dei soggetti titolari del relativo diritto presentino una risoluzione o altro documento da sottoporre all'attenzione del Consiglio.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Donati.

DONATI. Il gruppo dei Comunisti Italiani plaude all'iniziativa della Giunta regionale, segnatamente da parte dell'Assessore Ada Girolamini, su un tema così importante quale è quello della cooperazione, per i risvolti sociali ed economici che la cooperazione ha nel nostro Paese e nella nostra Umbria.

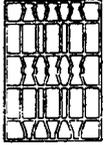
Noi crediamo che il Governo nazionale, il Governo Berlusconi, abbia fatto un autogol sulla cooperazione, un autogol da manuale. Si sta creando attorno ai cooperatori un grande movimento di massa - sono state raccolte, è bene ricordarlo, oltre un milione di firme - che aiuta fortemente la battaglia che si sta conducendo nelle aule parlamentari e in tutte le aule consiliari, compreso il Consiglio regionale dell'Umbria.

Con l'attacco alla cooperazione contenuto nell'art. 5 della legge sul diritto societario, si lede la Costituzione - è già stato ricordato in quest'aula - e si impone un unico modo di fare impresa: quello privatistico, inaccettabile, secondo noi, non solo dal punto di vista politico, ma anche dal punto di vista economico. Si cerca di colpire milioni di soci, di consumatori e di utenti; si attacca frontalmente un settore in espansione che dà occupazione e servizi a centinaia di migliaia di lavoratori.

Le assemblee dei cooperatori, non solo della Lega delle Cooperative, che si sono svolte in questi giorni sono state veramente straordinarie, non solo per l'alto numero dei presenti, ma anche per la partecipazione di forze molte vicine al Governo attuale, a cominciare dalla Compagnia delle Opere.

Termino dicendo che il gruppo dei Comunisti Italiani condivide le preoccupazioni della Giunta regionale e dell'Assessore Girolamini, e rinnovo un plauso per questa sensibilità.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Pacioni.



PACIONI. Presidente, colleghi, condivido pienamente la comunicazione dell'Assessore Girolamini. Stiamo parlando di un argomento estremamente interessante, che riguarda un comparto economico che in Umbria è rilevante. I dati che ci forniva questa mattina l'Assessore danno il senso del rapporto sociale, economico e di fatturato di questo sistema cooperativo che, soltanto in questa regione, ha gran parte della sua organizzazione: 494 cooperative, 202.875 soci, 12.312 addetti, 3.544 milioni di fatturato. È un dato importante, questo; se lo riportiamo a livello nazionale, dimostra come il movimento cooperativo ha fatto in questi anni un lavoro estremamente interessante per lo sviluppo della società e della stessa economia.

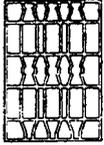
Non è possibile, quindi, in questo momento, equiparare un sistema delle imprese soltanto alle S.p.A.; non è possibile indirizzare la struttura imprenditoriale in Italia attraverso un'unica organizzazione, che è determinata dalla società per azioni.

Non a caso, un secolo fa, la cooperazione nacque per le esigenze reali dei lavoratori, di lavoratori che avevano soltanto le braccia per lavorare; mettendo insieme le braccia ed i propri risparmi hanno dato vita alle cooperative. Da Racadel in poi, in Inghilterra, vi è stato un movimento importante non solo in Italia, ma anche in diverse parti del mondo. Il sistema cooperativo ha dimostrato di fare imprenditorialità da parte degli stessi operai e lavoratori; si è costruito quindi un soggetto importante che abbraccia tutto un vasto movimento, dando forza alla capacità di dimostrare di poter fare imprenditorialità.

Dentro questa iniziativa non vi è una sola colorazione politica; si fa economia, e vi sono ampi strati, diversi, di adesione: dai cattolici - pensiamo alle pagine che sono state scritte dalla cooperazione in Sicilia - alle diverse organizzazioni del movimento democratico.

Oggi si vuole porre fine a tutto questo, dicendo che in questo mondo così globale non c'è più bisogno della cooperazione. Credo invece che abbiamo ancor più bisogno di ieri del movimento cooperativo; abbiamo ancor più bisogno della capacità dei soci, delle persone, dei cittadini di fare economia, di mettersi insieme, di cooperare.

Ed allora non possiamo accettare la proposta del Governo, che è stata approvata alla Camera e che ora va al Senato, di cercare in qualsiasi modo di chiudere un'esperienza così importante per quanto riguarda l'economia del nostro Paese. È vero che le COOP sono cresciute, che il movimento delle cooperative è cresciuto e sta sul mercato. Non è vero che non esistono delle difficoltà; ne esistono rispetto alla capacità di avere delle risorse finanziarie, ma non possiamo ricondurle ad un'unica legge, quella delle società per azioni. Abbiamo forme diverse di articolazione dell'economia. Dentro questa organizzazione societaria



diversa dobbiamo starci, per questo difendiamo il sistema delle cooperative e tutto quello che all'interno di esso si è costruito.

Non siamo d'accordo con tale provvedimento anche perché all'interno dello stesso si sono mescolati due aspetti: da una parte un attacco al movimento cooperativo ed alla cooperazione, e, dall'altra, la risoluzione del falso in bilancio. Questo aspetto diviene, da penale, amministrativo. Per favorire chi? Per chiudere le porte al lavoro giudiziario. Perché accomunare i due aspetti? Noi siamo contrari all'aver abolito il falso in bilancio in questa maniera, e contemporaneamente ad aver chiuso le porte alla cooperazione; sono due aspetti completamente diversi, sono due aspetti che vanno considerati in una diversa organizzazione. Ed allora, contemporaneamente, diciamo no alla riduzione del falso in bilancio a semplice reato amministrativo, proprio per le ragioni che hanno portato e che portano ad una democrazia dell'economia, alla salvaguardia delle regole, per non avere perturbazioni nel corretto ed adeguato sviluppo delle imprese, nonostante la diversa formulazione giuridica che esse hanno. Ma contemporaneamente diciamo no a questo provvedimento che va a colpire la cooperazione e che deve essere in qualsiasi modo modificato.

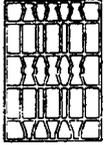
Credo che alla fine di questa discussione verrà fuori un ordine del giorno, ce lo auguriamo; come Democratici di Sinistra, siamo disponibili a partecipare alla sua elaborazione, per respingere questo attacco nei confronti della cooperazione.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

PRESIDENTE. Consigliere Lignani Marchesani, prego.

LIGNANI MARCHESANI. Signor Presidente, colleghi, come gruppo di Alleanza Nazionale non neghiamo che quanto proposto oggi dall'Assessore Girolamini ha sicuramente una sua valenza, un suo valore intrinseco, e merita indubbiamente un dibattito, anche su opinioni differenti, anche su diverse impostazioni dal punto di vista dell'approccio economico, sociale e politico ad un fenomeno vasto come quello della cooperazione.

Il problema però va analizzato, per quanto riguarda la giornata di oggi, sotto due precisi aspetti che non possono sfuggire ad organi di informazione e ad operatori politici attenti. Il primo è l'irritualità di una presentazione fatta veramente in corsa, non diciamo in maniera fraudolenta ma quanto meno irrituale; è



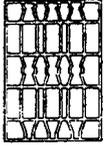
sicuramente un documento, un'informativa di cui siamo venuti a conoscenza dalla stampa nella giornata di sabato, di cui solo oggi abbiamo potuto analizzare alcuni punti di vista ed alcuni dati; di conseguenza è sicuramente un qualcosa che prende in contropiede, che lascia quanto meno pensare che non di dibattito sereno e di confronto aperto si tratti, ma invece di un preordinato disegno politico, di una visione ideologizzata ed ideologica che non lascia spazio ad un dibattito sereno dal punto di vista economico, ma che lascia adito solo alla contrapposizione politica.

D'altro canto, da quanto ascoltato nel dibattito odierno, non possiamo che rilevare che l'allargamento fatto dal collega Pacioni ad altre questioni, come quella del falso in bilancio, dà alla questione una visione prettamente politica; anche il tono, nell'approccio a questo dibattito, non nasconde da parte dei colleghi di Centrosinistra una visione ideologica, di parte, e, perdonatemi se lo dico, anche un atteggiamento isterico, di rivincita locale su una proposta nazionale che sta seguendo un suo corretto e democratico iter parlamentare.

Ecco perché tutto questo lascia indubbiamente perplessi, come lascia perplessi - e passo da un punto di vista contingente ad un punto di vista storico - l'approccio del mondo cooperativo, la cui tradizione, come ricordava il collega Renzetti, non può essere certamente lasciata ad un solo punto di vista politico, perché tale non è, perché sicuramente nella cooperazione ci sono tante sfaccettature, tanti punti di vista, tanti approcci ideologici, politici, culturali che sarebbe riduttivo ridurre solamente alla grande e distorta visione delle cooperative rosse.

Ma tant'è; di fatto, qui in Umbria, ma anche nelle altre regioni dell'Italia centrale, non possiamo sicuramente prescindere da quello che è stato l'approccio delle cooperative cosiddette "rosse": un approccio che è sotto agli occhi di tutti, legato a doppio filo con il sistema di potere che si è perpetuato in questi ultimi 50 anni e che deve far riflettere tutti noi, perché molte volte questo approccio ha drogato la corretta dialettica democratica. Infatti, se andiamo a vedere la storia di questi 50 anni, non solo in Umbria ma anche e soprattutto in Emilia Romagna, in Toscana, in tante regioni italiane, non possiamo non vedere l'approccio e la corrispondenza biunivoca tra potere di centrosinistra (soprattutto a livello locale) ed il sistema delle cooperative. Tale contesto è sotto agli occhi di tutti, solo chi è in mala fede o fuori da logiche di tipo politico può sostanzialmente negarlo.

Allora tutte le belle parole del collega Vinti, che riguardano i lavoratori, i soci, coloro che sono intrinseci ad un mondo di cooperazione, hanno sicuramente un'altra interfaccia, un altro contraltare: quello della grande distribuzione, di tanti piccoli e medi commercianti che sono stati ridotti sul lastrico e sono dovuti



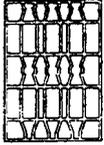
entrare nell'orbita di un sistema più grande di loro, nella grande distribuzione; quello delle grandi speculazioni edilizie, rispetto a cui anche l'ultimo 'affaire' di Collestrada non può passare inosservato; quello quindi di un grande magma, di un grande Moloch, di un grande Leviatano che sicuramente ha ben poco a che fare con i diritti dei più deboli, di coloro che si sono rivolti alla cooperazione per trovare un modo di vita al tempo stesso dignitoso e che potesse garantire anche una partecipazione diretta, democratica, per avere possibilità di scelta e non subire soltanto le decisioni dei datori di lavoro o dei grandi gruppi industriali.

Questo non è stato, né in Umbria né nelle altre regioni del centro Italia, e questo fenomeno cooperativo è stato il più delle volte distorto proprio da coloro che oggi si ergono a difensori del fenomeno stesso. Ecco perché questo documento, presentato in maniera sicuramente fin troppo veloce all'attenzione del Consiglio regionale, non può trovare, per il modo in cui è stato presentato, una nostra adesione. Meglio sarebbe stato - e, tutto sommato, invitiamo a rivedere questo tipo di discorso, anche perché difficilmente potremmo trovare dei punti di incontro - individuare un momento partecipativo reale anche all'interno delle istituzioni, un momento di confronto in Commissione, in cui ognuno di noi avrebbe potuto dire la sua ed approfondire meglio il discorso, non da un punto di vista ideologico, ma da un punto di vista tecnico, economico e sociale.

Ecco perché permangono anche per Alleanza Nazionale questi distinguo, già espressi dal collega Renzetti, e tutte le nostre perplessità in materia.

PRESIDENTE. Non ci sono altri iscritti a parlare. La Giunta regionale intende replicare? Prego.

GIROLAMINI, Assessore Industria, Artigianato e Commercio. All'inizio avevo fatto la proposta di costruire, a conclusione del dibattito, un ordine del giorno; l'ordine del giorno non è pronto, noi abbiamo solo distribuito l'informativa perché volevamo costruire insieme il percorso, proprio perché non c'è stata nessun approccio ideologico alla questione. C'è stata, invece, un'impostazione corretta, legata alla storia, alla realtà ed anche al fatto che, ovviamente, negli ultimi decenni, il sistema della cooperazione è cambiato ed ha anche qualche punto di debolezza, come ricordava prima il Consigliere Vinti; non parliamo di una cosa che è "vestita tutta di rosa", ma di una realtà le cui regole devono essere modificate; ho detto infatti che era stato avviato un percorso anche dal precedente governo, proprio perché c'era, e c'è, la consapevolezza di dover stabilire nuove regole.



Abbiamo consegnato l'informativa con una certa velocità, è vero: mercoledì l'abbiamo approvata e venerdì mattina l'abbiamo fatta consegnare ai capigruppo; c'è stato oggettivamente pochissimo tempo. Avrei questa proposta: se si può stabilire di chiudere la seduta del Consiglio regionale alle ore 13.00, fare la riunione dei capigruppo per redigere insieme l'ordine del giorno da approvare alla riapertura della seduta pomeridiana, per poi inviarlo nelle sedi opportune.

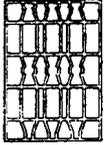
PRESIDENTE. Il Consiglio regionale, ovviamente, termina i propri lavori alle 13.30, come è previsto dalla convocazione. A questo punto, metto in votazione la proposta dell'Assessore di sospendere alle 13.00 per la riunione dei capigruppo, per fare l'ordine del giorno. Può parlare uno a favore ed uno contro. Contro, Consigliere Renzetti?

RENZETTI. Sì, Presidente. Se, come mi pare di capire dalla replica dell'Assessore, come base per l'avvio di una discussione sull'ordine del giorno rimangono le comunicazioni della Giunta, francamente mi sembra una perdita di tempo svolgere una conferenza dei capigruppo sulla scorta di quelle premesse, perché - come è stato chiaro dall'intervento del collega Lignani Marchesani, dal mio e da una consultazione veloce con l'altra componente dell'opposizione - il dissenso è di fondo rispetto a quella impostazione. Se si parte da zero, come suggeriva Lignani Marchesani, per carità, può andar bene; ma se c'è una conferma di quella impostazione, ci sembra inutile. Quindi, più che parlare contro, sconsiglierei la celebrazione di un rito inutile.

PRESIDENTE. Mi sembra che la dichiarazione del Consigliere Renzetti, che ovviamente parla a nome dei gruppi di minoranza, interdice la ratio della proposta dell'Assessore Girolamini. Quindi non può esserci nessuna riunione dei capigruppo; posso proporre la sospensione della discussione per consentire ai gruppi che vogliono farlo di proporre una risoluzione da affrontare alla ripresa della seduta pomeridiana, in modo che ogni gruppo consiliare, se ritiene di presentare una risoluzione, possa farlo.

Quindi proseguiamo fino alle 13.30; il Consiglio riprenderà poi alle 15.30 con la presa d'atto di eventuali proposte di risoluzione da mettere in votazione. Sospendiamo la trattazione di questo argomento.

La parola alla Presidente della Giunta.



LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale*. Chiedo al Polo se fosse possibile - questo al di là delle sedi nazionali in cui sta avvenendo questa discussione e degli strumenti che ognuno di noi ha per discuterne - che in questo consesso del Consiglio regionale dell'Umbria si confrontino, in ogni caso, due o più posizioni su questa partita del diritto societario e dell'impatto che ha sulla cooperazione. Credo che sia giusto fare in modo che la società umbra conosca le diverse posizioni. Quindi, se ci saranno più mozioni, più ordini del giorno, più atti che possono essere discussi in Consiglio regionale, credo che vada nell'interesse del confronto che si è avuto in questo momento.

PRESIDENTE. Questa è una valutazione politica, ovviamente; il suo appello al Polo è irrituale.

Oggetto N. 4

Modificazione della legge regionale 19 novembre 1999, n. 31 - Provvidenze a favore di soggetti sottoposti a trapianto di organi.

Relazione della III Commissione Consiliare Permanente

Relatore Consigliere Bonaduce

**RINVIO DA PARTE DEL GOVERNO DELLA LEGGE REGIONALE APPROVATA CON
DELIBERAZIONE CONSILIARE N. 96 DEL 23.4.2001**

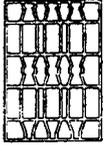
ATTI NN. 580/TER E 580/QUATER (PROPOSTA DI REVOCA)

BONADUCE, *Relatore*. Da parte del Commissario di Governo c'è stata un'osservazione in merito al trapianto di organi, in quanto nella proposta di legge precedente era stato inserito anche il trapianto dei tessuti. Tale onere non viene coperto da parte del Servizio Sanitario Nazionale, per cui è necessario il ritiro della legge proposta.

PRESIDENTE. Metto in discussione la revoca della deliberazione consiliare n. 96 del 23.4.2001. Chi chiede di intervenire? Se non ci sono interventi, metto in votazione la revoca della deliberazione consiliare n. 96 del 23.4.2001.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



Oggetto N. 3

Norme in materia di divieto di detenzione ed utilizzazione di esche avvelenate.

Relazione della III Commissione Consiliare Permanente

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL CONSIGLIERE RIPA DI MEANA

ATTI NN. 17 E 17/BIS

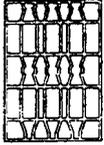
PRESIDENTE. La Commissione ha deciso di affidare la relazione al Consigliere Brozzi. Prego, Consigliere Brozzi.

BROZZI, Relatore. Presidente e colleghi Consiglieri, il testo che oggi è al Consiglio regionale possiamo definirlo il nuovo testo; vi ricordo che era venuto in aula altre volte. Il testo nuovo che poniamo oggi all'approvazione del Consiglio regionale è il risultato di un dibattito svolto in questi ultimi mesi in Commissione su una proposta di legge del Consigliere Ripa di Meana, con la quale sollevava il problema dell'uso indiscriminato di esche avvelenate.

Nel corso dei vari confronti avuti, il collega aveva più volte segnalato il fatto che questa pratica in Umbria era addirittura finita, oltre che sulle pagine dei quotidiani locali, anche su quelle di giornali nazionali ed internazionali. La Commissione non è stata certamente sorda a questa segnalazione e ha inteso risolvere i problemi che si ponevano, cercando di far dialogare le parti in causa attraverso una nuova legge che, se per certi versi si presentava relativamente semplice, in realtà poneva problemi insormontabili, per altro subito evidenziati nella Commissione indetta l'8 settembre 2000.

Si partiva da un testo che, sottoposto all'esame delle varie associazioni interessate - venatorie, di tartufai, di protezione animali - aveva avuto un'accoglienza contrastata soprattutto dalle prime due, perché alcune sanzioni proposte nel testo originario apparivano per loro eccessivamente penalizzanti. Il testo rendeva inconciliabile la posizione della tutela e salvaguardia della salute in generale, impedendo la distribuzione di veleni nell'ambiente, salvando al contempo la vita degli animali con la possibilità di non impedire nel territorio l'esercizio dell'attività venatoria e della raccolta di tartufi, che di fatto venivano limitate con l'introduzione del principio della responsabilità oggettiva.

L'atto, infatti, poneva una serie di problemi di legittimità, soprattutto in relazione a questo criterio di responsabilità oggettiva, che portava a conseguenze pesanti nei confronti di chi, oltre che a subire il danno



del ritrovamento di esche avvelenate, si vedeva ulteriormente penalizzato dal ritiro di eventuale autorizzazione o concessione.

L'atto è stato più volte discusso in Commissione, anche se nel frattempo il proponente ne aveva richiesto l'iscrizione all'ordine del giorno del Consiglio regionale, e nel corso dei vari confronti si è tenuto conto delle varie esperienze che si stavano definendo nelle regioni vicine.

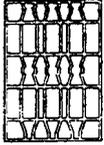
L'idea di base è stata quella di considerare comunque illecito l'uso di esche avvelenate (già vietate, per altro, dalla legge 157/92) e di perseguire chiunque ne faccia un uso strumentale, creando disagi e problemi, partendo dal presupposto che disseminando veleni si produce comunque un danno all'ambiente, non si controlla la crescita abnorme di animali selvatici e randagi e si procura spesso un grave danno economico a coloro i quali - come i cacciatori ed i raccoglitori di tartufi - sono vittime di queste pratiche quando ne rimangono vittime i loro cani. Questo è un risultato che noi riteniamo positivo, poiché è forse l'unico compromesso possibile in questa delicata materia, dove si è cercato di mantenere l'idea del reato da perseguire ad ogni costo, senza tuttavia criminalizzare il mondo venatorio e dei tartufai.

Su incarico del Presidente Bonaduce ho lavorato insieme agli Uffici per redigere un nuovo testo che è stato sottoposto ai colleghi della Commissione, i quali ne hanno preso visione, lo hanno studiato, hanno proposto alcune modifiche e ne hanno condiviso lo spirito di base.

Il Consigliere Ripa di Meana, presente alle varie sedute, proponente del testo originario, è venuto incontro al nuovo testo, pur mantenendo alcuni distinguo su dei passaggi che la Commissione ha ritenuto di non dovere risolvere nella sua sede, ma di rinviare alla decisione dell'intero organo collegiale. L'emendamento che vi è stato distribuito, per certi versi, coglie questo aspetto.

Sono state mantenute le disposizioni relative all'attività di derattizzazione, pratica posta sotto il controllo dei Comuni. C'è stata in modo evidente la volontà di collegare il mondo ambientalista con quello venatorio e dei tartufai, tanto che, anziché istituire un'apposita Commissione consultiva, si è preferito fare riferimento al Comitato regionale per la protezione degli animali - già previsto dall'art. 14 della legge regionale n. 19/94 - al quale sono stati attribuiti compiti tecnico-consultivi sulle problematiche connesse all'avvelenamento degli animali, allargato ad un rappresentante dell'Associazione Cacciatori, nominato dall'UNAVI, ad un rappresentante dell'Associazione dei Tartufai e ad un rappresentante dell'Istituto Zooprofilattico, istituto regionale che deve intervenire sulla verifica di questi veleni.

Nella fase di definizione del presente atto si è cercato di coinvolgere anche la Giunta regionale, che non ha esitato a dare il suo contributo anche attraverso la consulenza dei suoi uffici. Il risultato di questo lavoro



è un testo largamente condiviso, dove tutti hanno fatto un passo per incontrarsi e per giungere ad un risultato utile, che è stato approvato dall'unanimità dei membri ufficiali della III Commissione Consiliare nella seduta del 20 settembre scorso.

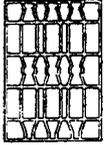
La discussione si è conclusa su un testo che prevede la possibilità di accogliere l'emendamento del Consigliere Ripa di Meana, che da parte del sottoscritto non incontra, dopo la Commissione, fatte le verifiche con gli Uffici, nessun ostacolo perché lo considera assolutamente accoglibile e, per certi versi, pleonastico (mio parere personale).

Sulla base di quanto finora illustrato, l'atto in oggetto, che come già detto è stato approvato all'unanimità dalla Commissione, viene sottoposto all'attenzione del Consiglio regionale per la sua approvazione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Consigliere Rossi, prego.

ROSSI. L'Atto 17 e 17/bis, a suo tempo noto come "Proposta di legge sulle esche avvelenate", in estrema sintesi, è stato presentato dal Consigliere Carlo Ripa di Meana e trattato - come ha voluto ricordare il collega Brozzi - già nella Commissione del 5 giugno, per ben cinque lavori di Commissione. Dunque una posizione difficile, che era emersa da una posizione di quasi incolmabile distanza. Invece, queste riunioni hanno prodotto delle riflessioni, degli approfondimenti e poi delle proposte che sono state, per quanto mi riguarda, condivise.

La posizione iniziale era veramente di un divario abissale, lasciatemi dire, tra le due posizioni. Grazie al buon senso di tutti, e in particolare del Consigliere Ripa di Meana, credo che oggi siamo arrivati ad una formulazione che per quanto mi riguarda è condivisibile. Però ci tengo a ricordare perché ci siamo trovati in posizione di contrapposizione, non solo il sottoscritto ma anche alcuni componenti della III Commissione: nell'ex art. 5 erano contenute delle sanzioni secondo noi eccessivamente penalizzanti per alcune categorie. Tengo inoltre a ricordare che, se delle esche avvelenate fossero state rinvenute in alcuni Comuni, addirittura in quei Comuni si sarebbe avuta una soppressione dell'attività venatoria per ben cinque anni. Dunque, un divario che sembrava incolmabile e che invece ha portato ad una riflessione, ad un confronto e ad una proposta che poi è arrivata, nelle riunioni di Commissione successive, alla formulazione, recependo osservazioni che il Vice Presidente Brozzi ha voluto raccogliere in una nuova formulazione di proposta, che per quanto mi riguarda trova condivisione nel suo significato.



Unanime condivisione è stata raggiunta nella riunione del 20 settembre; oggi arriva questa proposta di emendamento. Per quanto mi riguarda, il mio è un voto favorevole anche all'aggiunta dell'emendamento proposto e relazionato dal Vice Presidente Brozzi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Ripa di Meana, ne ha facoltà.

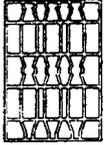
RIPA DI MEANA. Prima di tutto è mio dovere illustrare con poche parole l'emendamento che il relatore, il collega Vannio Brozzi, ha presentato con me, ritenendolo comunque non distorto, e che ora il collega Rossi ha egualmente indicato come accettabile.

L'emendamento aggiuntivo nasce dalla necessità che la sanzione accessoria della sospensione dell'autorizzazione, prevista appunto dall'art. 3 comma 2, sia prevista come obbligatoria e trovi applicazione in ogni caso, quindi anche nell'ipotesi di pagamento in misura ridotta, ai sensi dell'art. 16 della legge 689/81. Questa necessità nasce dall'esigenza di rendere effettiva la sanzione medesima, che a ben vedere è lo strumento di deterrenza e quindi, al di là della qualificazione normativa, la vera sanzione. Ecco perché si tratta di recuperare nel vecchio testo l'art. 3, comma 8, che in tal senso disponeva.

Osservo e rassicuro con questa informazione che questa scelta è la stessa cui è pervenuto il legislatore della Toscana all'art. 3, comma 3, ultima parte. Infatti i colleghi sanno che la Regione Toscana, nel mese di luglio, ha approvato una legge regionale dedicata allo stesso tema e che tale legge, che reca l'identico testo che qui propongo come emendamento aggiuntivo, è regolarmente promulgata.

Quindi, riassumendo, si aggiunga dopo la parola "della licenza" il seguente periodo: "le sanzioni accessorie previste al presente articolo sono obbligatorie". Fin qui l'emendamento aggiuntivo e la sua ragione: in sostanza, quella di non affidare solo ad una multa, ad una sanzione pecuniaria la deterrenza; ci pare qualcosa di più.

Sul lavoro della Commissione, come potete immaginare, mi rimane una punta di rammarico perché la Regione Umbria, che aveva avuto una prima proposta nel mese di giugno del 2000, speravo in cuor mio che potesse essere la prima Regione a legiferare in materia, tanto più che in questa regione il fenomeno delle esche avvelenate, dei "bocconi", è stranoto e frequentissimo. Però ho pensato che alla piccola fiera del primato cronologico fosse giusto anteporre la ricerca di un consenso vasto prima in Commissione ed oggi, spero, in aula. Perché? Perché la storia dei rapporti tra associazioni ambientaliste ed animaliste, il mondo venatorio ed il mondo dei tartufai in questa regione è stato per lungo tempo tormentato



da asprezze ed incomprensioni che, in cuor mio, con il mio proposito, prima interno e poi esplicito, cercherò in tutti i modi di rimuovere e ridurre.

Sono quindi grato ai colleghi di aver colto questa disponibilità, scartando ogni attribuzione di intenti vessatori verso il mondo venatorio - che ha il mio pieno rispetto ed apprezzamento, anche se vi è una distanza sui principi - che appartiene alla storia profonda della regione Umbria. Pertanto questo dato odierno mi pare un buon avvio per un lavoro utile di reciproca comprensione e di equilibrio nel lavoro legislativo, che si profila complesso su tutti i temi della protezione degli animali in questa regione. Vi ringrazio.

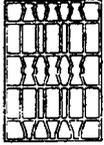
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Ripa di Meana. Vi sono altri interventi? Consigliere Crescimbeni, prego.

CRESCIMBENI. Il presente intervento vale come dichiarazione di voto, a questo punto, perché mi sembra che l'unanime volontà ed adesione al disegno di legge, proposto inizialmente dal collega Carlo Ripa di Meana, sia ormai un fatto acquisito. Quindi anche da parte di Alleanza Nazionale si conferma il voto favorevole a questo disegno di legge che riflette un'impostazione alta, di spessore, che affronta i problemi in modo altamente responsabile, che si inserisce perfettamente nell'ambito della più vasta problematica della tutela dell'ambiente, quello faunistico in particolare.

L'aspetto delle sanzioni era indubbiamente un nodo un po' delicato; è vero quanto diceva Brozzi, forse è un po' pleonastico ciò che dice l'emendamento; probabilmente anch'io, come il proponente, avrei preferito qualcosa di più categorico e più preciso e, per certi aspetti, più penalizzante nei confronti di situazioni o di interventi che hanno il potere di devastare un intero mondo faunistico, quindi anch'io forse sarei stato favorevole a degli interventi che avessero avuto un effetto risarcitorio ad un territorio che fosse stato eventualmente devastato da interventi venatori non corretti.

Ritengo, pur tuttavia, che l'impianto generale della legge consenta un'adeguata tutela dei beni alla cui tutela essa è preposta; pertanto, sicuramente, confermiamo il voto favorevole già espresso in Commissione.

PRESIDENTE. Non ci sono altri iscritti a parlare. La parola al relatore, se intende replicare.



BROZZI, Relatore. Presidente, vorrei illustrare l'emendamento: è un aggiustamento alla norma finanziaria, quello che abbiamo distribuito adesso. Sulla base di quanto detto, se l'Ufficio ritiene, si può votare il testo in un'unica votazione: anche se una è un'aggiunta e l'altro è un emendamento alla norma finanziaria, pur in questa formula, propongo che il Consiglio possa votare il testo in un'unica votazione.

PRESIDENTE. Su questa proposta c'è bisogno del consenso unanime del Consiglio. Se ci sono osservazioni contrarie al procedimento attraverso un'unica votazione, lo metto in votazione per alzata di mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Sono tutti favorevoli a procedere con un'unica votazione. Diamo per letto il testo approvato dalla Commissione con l'aggiunta dei due emendamenti - uno a firma Ripa di Meana-Brozzi, l'altro a firma Brozzi - che è stato consegnato a tutti i Consiglieri regionali. Prego, si procede alla votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

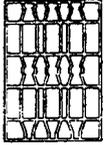
Oggetto N. 5

Adeguamento della legislazione nazionale relativa al conferimento alle Regioni in materia di politiche regionali del lavoro e dei servizi, al fine di assicurare la necessaria integrazione tra le politiche attive del lavoro e le politiche formative.

**PROPOSTA DI RISOLUZIONE DELLA I COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE
(ART. 71 R.I.)**

ATTO N. 709

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Pacioni, per la relazione.



PACIONI, Relatore. Proposta di risoluzione: “Adeguamento della legislazione nazionale relativa al conferimento alle Regioni in materia di politiche regionali del lavoro e dei servizi, al fine di assicurare la necessaria integrazione tra le politiche attive del lavoro e le politiche formative”.

Il Consiglio regionale,

Visto il decreto legislativo 469 n. 1997, concernente il conferimento alle Regioni ed agli Enti locali di funzioni e compiti in materia di mercato di lavoro, norma art. 1 della legge 15 marzo 1997, n. 59;

Vista la legge regionale 41/98 in materia di politiche regionali del lavoro e dei servizi, emanata per assicurare l'integrazione tra i servizi per l'impiego, le politiche attive del lavoro e le politiche formative, in attuazione da quanto previsto dal sopra indicato decreto;

Considerato che dal 1998 ad oggi si è ampliato il sistema delle relazioni tra Regioni, Enti locali ed istituzioni scolastiche fino all'allargamento ed alla generalizzazione al livello regionale del modello del sistema formativo integrato;

Valutato che dopo l'emanazione del decreto legislativo 469/97 sono intervenute modifiche legislative come il D.P.R. 275/2000, che hanno realizzato il decentramento di alcuni compiti dello Stato alle Regioni ed alle singole unità scolastiche;

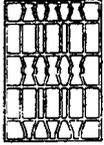
Valutato altresì che le stesse sono diventate istituzioni autonome con compiti e funzioni specifiche e sono state riconosciute come agenzie di formazione;

Rilevata l'esigenza di modificare ed adeguare il quadro normativo di riferimento che permette di definire meglio le politiche regionali del lavoro e della formazione per lo sviluppo da concentrare tra Regioni, Enti locali e mondo del lavoro, parti sociali e mondo della scuola e dell'Università;

Tutto ciò premesso, il Consiglio regionale impegna la Giunta regionale perché i rappresentanti del mondo della scuola e dell'Università siano invitati in maniera permanente in sede concertativa di progettazione, proposta, valutazione e verifica rispetto alle linee programmatiche ed alle politiche del lavoro di competenza regionale (Commissione regionale tripartita; art. 6, legge regionale 41/98), in sede di lavori per l'effettiva integrazione e per i servizi dell'impiego, le politiche attive del lavoro e per le politiche formative regionali (Comitato di coordinamento istituzionale; art. 7, legge regionale 41/98).

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Ci sono interventi?



PACIONI, *Relatore*. Scusi, Presidente, devo comunicare che questo atto, in maniera unitaria, è stato licenziato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il Consigliere Vinti ha la parola.

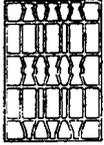
VINTI. La risoluzione, per chiarezza e per informativa del Consiglio regionale, è stata votata all'unanimità dei presenti in quella seduta.

Non ci sfugge che questa proposta di risoluzione parte, infatti, dall'accettazione di due presupposti, anzi dalla valorizzazione ed esaltazione di due presupposti, che sono: da un lato, i processi di privatizzazione della scuola pubblica - anzi, per meglio dire: l'avvio del processo di smantellamento della scuola pubblica - e, dall'altro, i processi di privatizzazione del mercato del lavoro; due effetti combinati e disposti che mettono in discussione in questo Paese l'unitarietà dei diritti sanciti dalla Costituzione, con l'immissione fortissima di un'idea di competitività in due settore strategici: innanzitutto, il mercato del lavoro - ed il lavoro, su cui è fondata questa Repubblica - poi, un dato fondamentale ed essenziale come l'unitarietà e il diritto all'uguaglianza nella formazione e nell'istruzione della coscienza critica dei cittadini.

I due processi combinati determinano uno dei punti più salienti dei processi di smantellamento e di riduzione dei diritti sociali.

Non starò qui a ripercorrere un percorso che ha visto il mondo della scuola, nella sua maggioranza, mobilitarsi; ricordo per tutti lo sciopero, in marzo, della scuola, che in maniera imponente, da sola, ha lottato contro i processi di privatizzazione. Non sto a ricordare i drammi sociali derivanti dai processi che hanno determinato lo smantellamento delle regole pubbliche del mercato del lavoro, attraverso l'introduzione di una flessibilità selvaggia che si ripercuote in maniera feroce sulle condizioni dei lavoratori.

E qui, visto che parliamo di mercato del lavoro, ancora oggi denuncio in quest'aula del Consiglio regionale l'ennesima morte sul lavoro che i processi di privatizzazione determinano nella nostra terra. Ieri è morto a Terni, alla Moplefan, un operaio perché, nonostante fossero stati indicati da giorni - così ci dicono - i guasti di un macchinario, egli è stato costretto a ripararlo da solo e in quel frangente ha trovato la morte. L'ennesima morte sul lavoro, che è anche frutto della rottura delle regole della sicurezza e della salvaguardia, frutto di un'idea che i lacci ed i laccioli - come dicono le imprese, come è stato detto anche l'altro ieri al convegno sull'innovazione in Umbria - sono quelli che abbassano la competitività, cosa che non



è vera, laddove, invece, si è determinata la riduzione dei diritti, della salvaguardia dei lavoratori, della sicurezza del lavoro, accettando di fatto le cosiddette “morti bianche”.

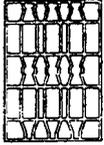
Questa risoluzione, secondo me, oltre che esaltare questo dato, ripropone un'idea della concertazione su cui, a dire il vero, anche questo Consiglio dovrebbe iniziare a fare un bilancio, perché dopo dieci anni di concertazione si è determinata una riduzione dei diritti e dell'occupazione stabile e qualificata. La concertazione è attaccata oggi dalla Confindustria, da destra, ma è attaccata anche da sinistra, con la mobilitazione degli operai della FIOM; una concertazione che produce risultati scarsi, peggiori, per il mondo del lavoro, che esalta il mercato, ma che non produce effetti sociali significativi.

Pertanto, sulla spinta delle controriforme avviate nella scuola, assistiamo oggi ad una sempre maggiore subalternità della scuola al mercato, ed alla possibilità concreta di una definitiva negazione del ruolo sociale della scuola pubblica. Le politiche neoliberistiche hanno scelto di investire sul modello della scuola privata, confindustriale, etnica e clericale, promuovendo un mercato della scuola e dell'istruzione fondato sulla competizione fra istituti, fra docenti e fra studenti. Per questa via non si intende realizzare soltanto una funzionalizzazione del sistema scolastico agli interessi dell'impresa, ma sostenere un processo di omologazione culturale che tende ad eliminare contaminazioni tra diversità.

Credo che questa risoluzione sia in piena continuità con questi processi, che sia una risoluzione che tocca punti come la concertazione, che non tiene conto dei processi complessivi e del fatto che la centralità del mercato è distruttiva sia per le politiche attive del lavoro che per la scuola pubblica. Pertanto pensiamo che tale risoluzione non vada incontro né agli interessi della scuola, né a quelli del mondo del lavoro e neppure a quelli della regione dell'Umbria.

PRESIDENTE. Chi chiede di intervenire? La parola al Consigliere Baiardini.

BAIARDINI. Presidente, una proposta in merito all'ordine dei lavori: considerando che la Commissione si era conclusa immaginando che ci fosse un orientamento comune su una materia così importante e delicata e che, tra l'altro, sulle argomentazioni addotte dal collega Vinti penso sia necessario sviluppare una discussione, perché immagino che ci siano opinioni ed orientamenti diversi - almeno per quanto mi riguarda, l'idea di trovare momenti di confronto tra mondo della scuola e mondo del lavoro in una sede prettamente istituzionale ritenevo che fosse un'esigenza, se manifestata, da prendere in considerazione - tuttavia, considerato che prendo atto delle dichiarazioni del capogruppo di Rifondazione Comunista, sarei per non



passare oggi alla votazione del testo. Solleciterei, invece, la Commissione a ritrattare l'argomento, auspicando che la Commissione stessa alla fine trovi un orientamento quanto meno unitario da parte della maggioranza.

Quindi, sono perché l'atto torni in Commissione e lì si possa pienamente dispiegare una discussione che credo oggi rischierebbe di trovarci non solo impreparati ma anche con posizioni diversificate, determinando probabilmente anche la bocciatura dell'atto stesso. Siccome penso che ci sia l'interesse affinché questa relazione si sviluppi in futuro, vorrei avere modo e anche tempo per fugare perplessità o dubbi che ho ascoltato essere stati denunciati in merito alla proposta stessa.

PRESIDENTE. Consigliere Sebastiani, prego.

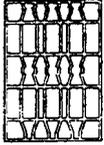
SEBASTIANI. Non posso che essere sorpreso di questa retromarcia della maggioranza, perché in Commissione eravamo tutti d'accordo su questa risoluzione; per altro, ricordo ai colleghi Consiglieri che era nata anche sulla spinta di un mio disegno di legge che tendeva a dare dignità a tutto il mondo della scuola e dell'Università. Sono anche sorpreso del fatto che Vinti abbia fatto quell'intervento strumentale sulla scuola privata, che non era oggetto della risoluzione e neanche del mio disegno di legge. Il Consigliere Vinti era componente della Commissione e ha votato all'unanimità... se era presente non lo ricordo, ma se era presente ha votato all'unanimità, anch'egli, questa risoluzione, quindi mi sembra fuori luogo adesso il rinvio di questa risoluzione, che poteva essere un segnale forte di impegno verso il mondo della scuola e il mondo dell'Università da parte del Consiglio regionale.

Quindi, propongo di procedere alla votazione; poi, ognuno si assumerà le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Visto che Sebastiani si è espresso contro, sentiamo adesso il Consigliere Vinti.

VINTI. Mi esprimo a favore della proposta, perché, lo ribadisco, è stata votata all'unanimità dei presenti in Commissione. Il Consigliere Vinti, non essendo presente in Commissione, non l'ha votata; ci sono gli atti. Non è stata concordata prima, e non è stata votata poi.

Credo che invece la proposta del Presidente Baiardini riproponga la questione in maniera corretta, perché nella discussione in Commissione questa risoluzione era una delle ipotesi messe in campo; pertanto siamo favorevoli a che la proposta ritorni in Commissione per trovare ulteriori elementi di sintesi.



PRESIDENTE. Votiamo sulla proposta di rinviare questa discussione in Commissione per un'ulteriore valutazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'Oggetto 6 ed all'Oggetto 7. Sono latore di una proposta: l'Oggetto 6 e l'Oggetto 7 sono due votazioni, che propongo di fare subito dopo aver fatto la mozione dell'Oggetto 10, se il Consiglio è d'accordo, perché l'Assessore Di Bartolo il pomeriggio è impegnato. Quindi ora farei questa mozione; poi, prima dell'interruzione mattutina, facciamo le due votazioni relative ai punti da me citati e rinviando al pomeriggio. Mi rendo conto che stiamo cambiando un po' l'ordine, ma è per rendere più produttivi i lavori del Consiglio.

Quindi, se non ci sono pareri contrari, sarei per procedere in questo modo, dando la parola ai Consiglieri Lignani Marchesani e Sebastiani sugli Oggetti riguardanti la E78.

Oggetto N. 10

Realizzazione della strada di grande comunicazione "Due Mari" Fano-Grosseto.

MOZIONE DEL CONSIGLIERE LIGNANI MARCHESANI

ATTO N. 22

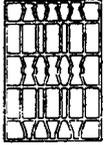
Oggetto N. 11

Iniziativa ai fini del superamento degli ostacoli che si frappongono alla definizione del tracciato della Strada di Grande Comunicazione E78.

MOZIONE DEL CONSIGLIERE SEBASTIANI

ATTO N. 277

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Sebastiani.



SEBASTIANI. Presidente, colleghi Consiglieri, circa un anno fa, ormai, presentando il problema dell'urgenza di scegliere il tracciato umbro della E78, pensavo principalmente alle potenzialità di sviluppo che l'intersezione di questa arteria con la E45 avrebbe dato al comprensorio altotiberino, uno dei più vivaci, economicamente parlando, della regione. Oggi, dopo mesi persi nei rimpalli tra le amministrazioni comunali di Città di Castello e San Giustino, ANAS, Ministero dell'Ambiente, siamo ancora al punto di partenza, mentre nel tratto toscano sono stati finanziati quasi tutti i lotti, con definizione di progetti e tracciati. Credo che l'immobilismo, se non proprio la grave incomunicabilità che caratterizza i rapporti tra le due amministrazioni comunali citate, richieda un intervento di più alto livello, in grado di assicurare la definizione di un problema che ogni giorno di più tende a diventare irrisolvibile.

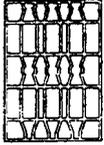
Siamo di fronte ad una vicenda che ha, dal punto di vista del mancato sviluppo, connotati tragici. Com'è noto, infatti, la carenza di viabilità orizzontale a tutte le latitudini della regione - denunciata anche in campagna elettorale dai vari partiti, sia di maggioranza che di minoranza, come la più grave debolezza infrastrutturale umbra - è ovunque causata, sostanzialmente, da campanilismi che inducono la Giunta regionale attuale al rinvio delle scelte di tracciati stradali per i collegamenti a pettine con le Marche, il Lazio e la Toscana.

Purtroppo, nell'unico caso in cui una determinazione era stata presa, a litigare sono due Comuni con omogenea amministrazione e con interessi sostanzialmente convergenti. Per di più è noto che all'intersezione tra le due grandi superstrade potrebbe nascere un polo di sviluppo in grado di produrre, secondo stime prudenziali, almeno 500 posti di lavoro. Il tratto umbro della E78, poi, è di poche decine di chilometri, e in buona parte in galleria, già prestabiliti dall'orografia del territorio.

Non si riesce dunque a comprendere come mai tutto sia ancora fermo. Non vorrei che proprio il tratto umbro di questa arteria finisse per diventare una mera circonvallazione tra Arezzo e San Sepolcro, a discapito di quello che la E78 è: un'opera che costituisce una grande infrastruttura a livello europeo.

La mozione in discussione, che invito ad approvare, tende ad impegnare la Giunta ad assumere il proprio ruolo, decidendo per conto di chi non vuole decidere, utilizzando il potere di surroga anche a tutela di investimenti che ci sono e che vanno utilizzati prima che diventino inservibili.

Approvare la mozione che sottopongo al Consiglio regionale non è un atto di sfiducia contro qualcuno; è una decisione a vantaggio delle popolazioni, degli operatori economici e di tutta la regione, che indirettamente si gioverà di questa infrastruttura che porterà ossigeno ad uno dei comprensori che fanno da locomotiva all'intera economia regionale. 80.000 cittadini umbri, oltre 2.500 piccole e medie imprese



commerciali, industriali, dei servizi, altotiberine aspettano una decisione, che non può essere deludente e che non deve essere asservita agli equilibri interni di questo o quel partito, ma che dovrà mettere in primo piano il bene comune, l'interesse generale dell'Umbria.

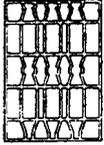
PRESIDENTE. La parola al Consigliere Lignani Marchesani.

LIGNANI MARCHESANI. Non leggerò la mozione, perché nei suoi tratti riflette sicuramente quanto affermato dal collega Sebastiani; mi limiterò però a fare brevemente la cronistoria dell'ultimo periodo di questa che è ormai diventata una telenovela.

Quando presentai come mio primo atto in questa legislatura questa mozione, era il giugno del 2000; sicuramente dall'epoca, dal punto di vista politico, acqua sotto i ponti ne è passata, ma dal punto di vista operativo siamo rimasti di fatto allo stesso punto. Tengo a precisare che la realizzazione di questa arteria è vitale non tanto e non solo per gli 80.000 cittadini dell'Alto Tevere, ma riveste un'importanza fondamentale per l'intera Umbria, come 'pacchetto Umbria' - visto che si parla di 'pacchetto Umbria' non solo per tematiche di ordine infrastrutturale, ma anche in altri tipi di contesti - ed assume un'importanza fondamentale anche per l'Italia centrale.

Molto spesso sono state fatte delle valutazioni di tipo geopolitico per quanto riguarda questa strada, e non nascondo che anche dal mio punto di vista ho intravisto problemi di ordine geopolitico tra le venature di carattere meramente tecnico. Di fatto, la normativa attuale è in via di superamento, come tutti i colleghi sanno, visto che per il mese prossimo è prevista sicuramente la legge obiettivo in Parlamento, che dovrebbe rivoluzionare i caratteri di partecipazione e di intese tra i vari enti coinvolti; ciò potrebbe sicuramente dare una mano alla realizzazione di tale arteria; come ben sapete, darà una mano perché supererà le annose divergenze che ci sono nelle conferenze dei servizi, che impediscono di trovare quell'unanimità che ad oggi è necessaria e che con la legge obiettivo dovrebbe non esserlo più.

Il problema comunque investe l'intera regione anche per quanto riguarda le istituzioni regionali, perché è vero che il Governo nazionale è cambiato, ma è altrettanto vero che la Regione rimane interlocutore principe nelle intese istituzionali di programma. A questo punto è fin troppo evidente che occorre anche una volontà politica per licenziare il tracciato, quanto meno per dare una progettazione definitiva a questo tracciato che, nel giro di cinque, sei, sette anni, possa senz'altro dare il via libera alla realizzazione di questa arteria fondamentale.



Mi rendo conto che la legge obiettivo potrebbe essere qualcosa di disdicevole per quanto riguarda le tematiche ambientaliste, perché indubbiamente supera le valutazioni di impatto ambientale o la (---) dei tracciati nei Comuni; supera anche le divergenze tra i Comuni che, mi si consenta dire, oggi sono più uno specchio per le allodole, di non trovare un'interpretazione univoca, piuttosto che una reale volontà politica di superamento, perché è chiaro che qualche interesse viene lesa dalla realizzazione di questa strada, qualche interesse comprensoriale, ma è di tutta evidenza il grande indotto positivo che ne potrebbe derivare.

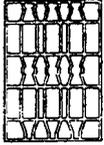
Inoltre, ci sono anche altre vie, per quanto riguarda la viabilità orizzontale della regione, che sono sicuramente in corso d'opera. Ad oggi c'è sicuramente una volontà di privilegiare altre arterie di viabilità orizzontale, lasciando la E78 e l'Alto Tevere volutamente emarginate non tanto per vessare questo territorio, quanto perché c'è in Umbria un certo tipo di cultura che sente l'Alto Tevere come qualcosa di estraneo e non come qualcosa di veramente pregnante ed onnicomprensivo e strutturale all'interno della regione.

Penso che questo nuovo approccio - di considerare tutta la regione, da San Giustino ad Orte, da Gualdo Tadino a Castiglione del Lago, come un'unica struttura, un'unica comunità - per quanto difficile, è l'unica via che possiamo percorrere sia dal punto di vista infrastrutturale, sia sotto altri punti di vista, per superare questi annosi problemi e dare uno sviluppo sostenibile, utile, e teso non solo alla sopravvivenza, ma anche ad un rinnovato ruolo da protagonista nell'Italia centrale della nostra regione.

PRESIDENTE. È aperto il dibattito generale; vi ricordo che i tempi sono stati dimezzati: sono sette minuti a gruppo. Chiede di intervenire il Consigliere Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. Presidente, poiché l'Assessore Di Bartolo si appresta ad intervenire e ho avuto modo di seguire l'intervento del collega Sebastiani, sarei particolarmente interessato a conoscere l'opinione della Giunta relativamente alla proposta che il nostro collega ha formulato, di assunzione vicaria dei poteri in caso di perdurante stallo. Mi pare che sia un punto di vivo interesse per il seguito del dibattito e del voto.

PRESIDENTE. La parola alla Giunta.

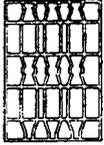


DI BARTOLO, *Assessore Infrastrutture, Viabilità e Trasporti, Urbanistica*. Vorrei puntualizzare alcune questioni: la prima è quella che credo ci trovi tutti convergenti, relativa all'importanza strategica di questa strada, che non è solo una trasversale di 284 chilometri che taglia tre regioni - di questi, 25 chilometri riguardano l'Umbria - ma è anche una trasversale di importanza nazionale, perché nella sua trasversalità tocca gli assi longitudinali fondamentali dei trasporti nazionali. Se pensiamo infatti al corridoio tirrenico, alla A1, alla E45 e al corridoio adriatico, questa strada diventa una sorta di legame trasversale che permette di comunicare. Sottolineerei questo fatto per dire, quindi, che questa strada è importante non solo a livello interregionale, ma anche nazionale, perché collega anche gli assi longitudinali del nostro Paese.

La seconda questione: questa strada di 284 km. è in esercizio, i lavori sono stati fatti per pochi chilometri (Fossombrone, Fano e qualche altro piccolo tratto nella regione Toscana). Ne rinvia immediatamente che questa deve diventare di assunzione nella futura programmazione nazionale del Ministero dei Lavori Pubblici (o delle Infrastrutture, come si chiama adesso) e dell'ANAS, perché, è bene dirlo, sia per il valore che per gli importi finanziari, secondo i nostri dati di previsione, per il completamento occorrono almeno 2.000 miliardi. Quindi è del tutto evidente, sia per l'importo finanziario ma ancor più per le caratteristiche della strada, che il primo punto da rivendicare è il finanziamento di questa strada, che in gran parte non è in esercizio, ma è a livello di progettazione in tutto il suo percorso. O il Governo nazionale se lo assume, oppure questa strada non può essere chiusa.

Qui non vorrei fare polemica, ma solo una sottolineatura: per noi la questione può diventare drammatica, dal punto di vista strategico, perché non ci ha confortato quella dichiarazione del Ministro Lunardi al momento del suo insediamento - mi auguro che fosse dovuta al fatto che si era insediato da poco e probabilmente non aveva presenti tutte le problematiche - quando ha detto, sostanzialmente: dobbiamo abbassare la tensione sugli investimenti infrastrutturali trasversali e puntare più sui corridoi. Ci metto un po' di buona fede, dovuta al fatto che probabilmente il suo era solo un primo approccio al problema, perché se fosse vero quanto affermato dal Ministro, tradotto poi in modo rigido nella programmazione, non vedo come si potrebbe realizzare l'infrastruttura in oggetto.

Per quanto ci riguarda, per stare ai fatti più concreti, puntualizzato questo contesto, il punto di passaggio, come anche il Consigliere Marchesani sottolineava, è stata la Conferenza dei Servizi del giugno del 2000 promossa dal Ministero dei Lavori Pubblici e dall'ANAS. Lì siamo andati con una nostra proposta e delle osservazioni relative alla proposta base dell'ANAS, che riguarda da una parte Città e Montecchio, e dall'altra Città di Castello e San Giustino, condividendo sostanzialmente l'impostazione



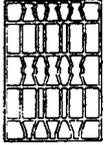
dell'ANAS, perché tutelava la realizzazione dell'opera ma nel contempo mitigava l'impatto ambientale (che c'è, come per qualunque infrastruttura; non esiste infrastruttura che abbia impatto zero, ma in quel caso la proposta dell'ANAS era di maggiore equilibrio). Abbiamo fatto delle proposte in relazione all'impatto, in particolare sull'abitato di Selci Lama, perché era troppo a ridosso dell'abitato, quindi abbiamo fatto delle osservazioni nella Conferenza dei servizi per fare delle verifiche sull'impianto progettuale.

La Conferenza dei servizi si è conclusa dando mandato all'ANAS di raccogliere tutte le osservazioni fatte dai soggetti; è evidente che nella Conferenza nazionale dei servizi non solo c'erano gli Enti locali della Regione dell'Umbria, ma anche gli Enti locali della Toscana e delle Marche, trattandosi appunto di una strada interregionale. Ad oggi non risulta, almeno per le vie ufficiali, che l'ANAS abbia concluso la verifica progettuale e non ci risulta che sia stata convocata la Conferenza dei servizi; questo lo voglio puntualizzare.

Rispetto alla domanda posta sia dal Consigliere Sebastiani che dal Consigliere Ripa Di Meana, dico che da parte nostra, anche rispetto alle inevitabili differenze che vi possono essere tra i nostri Enti locali - Citerna, Città di Castello, San Giustino, la Provincia di Perugia - intendiamo organizzare, rapidamente, nel mese di ottobre, degli incontri: da un lato con la Regione Toscana, per verificare se le loro proposte sono congrue alle nostre, o almeno quali differenze ci sono; dall'altro con le autonomie locali della nostra regione per arrivare comunque ad una decisione. Non metto la questione in termini istituzionali, ma certamente faremo del tutto per assumerci la responsabilità politica; poi non so se negli atti c'è "l'ultima spiaggia" del vincolo di un Comune che possa impedire questo, ma per quanto ci riguarda cercheremo, in un confronto limpido e trasparente, senza nessun atteggiamento autoritario, di "costringere" ad una soluzione che permetta di sbloccare questo problema.

Intanto, in questo periodo, a sostegno di tutto ciò che abbiamo detto sull'importanza di questa arteria stradale, abbiamo costituito un Comitato interregionale per promuovere e sostenere la E78. Quindi, durante tutto questo periodo, che sarà lungo - come accade sempre per queste opere infrastrutturali - abbiamo stabilito un coordinamento ed un comitato per la promozione della E78; andremo anche ad incontri con le forze economiche e sociali, che rispetto a questa infrastruttura hanno un interesse del tutto ovvio.

Per cui, dato questo quadro, l'impegno della Giunta regionale è di realizzare e chiudere, per la parte che ci riguarda, quegli incontri che citavo prima - Regione Toscana, Enti locali e forze economiche e sociali - per presentare la nostra posizione, o soluzione, rispetto alle modifiche necessarie per la nostra regione; solleciteremo il Ministero delle Infrastrutture e l'ANAS a chiudere quella verifica progettuale che era stata



consegnata all'ANAS nella Conferenza dei servizi del giugno 2000, a Roma, al Ministero, e che ufficialmente a tutt'oggi non risulta essere conclusa, né risulta alcuna conferenza.

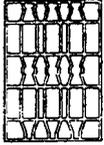
Quindi, per parte nostra, fatte queste ultime verifiche, siamo in grado di chiedere all'ANAS ed al Ministero dei Lavori Pubblici il loro impegno fissato nel giugno 2000 in sede di Conferenza; aspettiamo risposta e sollecitiamo che questa risposta arrivi, perché la Conferenza dei servizi, dove sciogliere tutte le questioni, anche regionali, è una conferenza che per sua natura, essendo interregionale, ha sede a Roma presso il Ministero dei Lavori Pubblici e dell'ANAS. Questo è il quadro delle questioni, nella loro sostanza fondamentale, ed il tipo di impegni che la Giunta regionale ha sviluppato in questi mesi, in attesa della riconvocazione e dell'approfondimento dell'ANAS a livello nazionale e del Ministero.

Pertanto, dal mese di ottobre solleciteremo nuovamente i diversi organi a riprendere il percorso della Conferenza dei servizi. Comunque, ripeto, le cose che ho detto all'inizio non sono di comodo, o solamente di contesto; sbloccheremo la Conferenza dei servizi - me lo auguro - ma qui, per l'entità dell'opera, per l'importo finanziario e per la sua valenza, il problema è capire se questa è considerata un'infrastruttura di ordine nazionale, per cui, se non ci saranno nel ciclo di programmazione nazionale dell'ANAS 2004-2006 o nella Finanziaria interventi specifici per quest'opera, potremo fare tutte le conferenze dei servizi e tutte le autorizzazioni, ma la questione centrale rimane, perché, fatte le progettazioni, realizzare l'opera resta una partita tutta aperta.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Fasolo.

FASOLO. Intervengo anche sull'ordine dei lavori. Ho ascoltato ed apprezzato le parole dell'Assessore Di Bartolo, che ha riconfermato - d'altronde non poteva essere diversamente - il ruolo strategico della E78 non solo per l'Alta Valle del Tevere, ma per l'intera Umbria. Nel momento in cui puntiamo a mantenere livelli di eccellenza nella nostra regione, credo che l'Alta Valle del Tevere costituisca sicuramente un livello di eccellenza per quanto riguarda l'imprenditorialità, la dinamicità e la capacità di essere un aggancio forte nei confronti delle aree più dinamiche del Paese. Oggi lavorare perché questa situazione sia mantenuta, migliorata, e non certo penalizzata, deve essere l'impegno di tutto il Consiglio.

Credo francamente che sia riduttivo, proprio per il ruolo strategico e di alta valenza non solo regionale ma anche nazionale del tratto della "Due Mari", ricondurre tutto ad una sorta di diatriba tra i Comuni di San Giustino e Città di Castello, anche perché penso che, trattandosi di strade, ci sia anche una valenza tecnica



notevole nel momento in cui si definisce un tracciato, cioè ci sono anche condizioni morfologiche e di urbanizzazione che viaggiano a prescindere da quelle che possono essere poi le volontà. Per questo propongo una sorta di mozione d'ordine, per cercare insieme alla Giunta, ai capigruppo, a tutto il Consiglio regionale - perché, ribadisco, questo interesse è strategico non solo per l'Alta Valle del Tevere, ma anche per l'intera comunità umbra - di definire un ordine del giorno che possa trovare il sostegno da parte di tutte le forze politiche.

Chiedo, quindi, una sospensione del Consiglio per giungere alla definizione di un ordine del giorno in grado di trovare il sostegno e la condivisione di tutti.

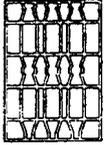
PRESIDENTE. Se ho capito bene, il Consigliere Fasolo propone di fare un documento comune come risoluzione, demandandolo alla conferenza dei capigruppo, io dico insieme, a prescindere dal documento... Mi sembra una proposta che il Consiglio può accettare, poi giustamente si aprirà il dibattito. Quindi, se questa proposta del Consigliere Fasolo viene accolta, al pomeriggio, quando ci sarà la presentazione di un ordine del giorno comune, si aprirà alle valutazioni di tutti.

SPADONI URBANI. Posso intervenire sull'ordine dei lavori?

PRESIDENTE. Prego.

SPADONI URBANI. Volevo dare questa informazione: sabato ho avuto occasione di parlare con il Sottosegretario all'Ambiente Tortori, che è anche coordinatore regionale del nostro partito nel Lazio. So per certo - lo dico alla Presidente Lorenzetti - che lui ha chiesto di inserire nella legge obiettivo il tratto toscano della Fano-Grosseto. Se la Presidente è d'accordo, si può aggiungere in questa mozione che istituzionalmente la Presidente chieda l'inserimento di questo tratto viario?

PRESIDENTE. Consigliere Urbani, abbiamo deciso: propongo di votare la sospensione momentanea e l'indicazione ai capigruppo di formulare un ordine del giorno congiunto, nel quale ci può essere ciò che dice il Consigliere Urbani ed anche quello che dico io. Quindi sospendiamo la discussione per riprenderla nel pomeriggio.



Ora, con un piccolo strappo al Regolamento, la Presidente della Giunta ci dà un'informazione sulla legge obiettivo.

LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale*. Vedremo come la legge obiettivo verrà varata dalla Camera; in ogni caso, uno degli elementi per rientrare dentro la legge obiettivo è il *project financing*, nel senso che deve esserci capitale privato a disposizione dell'investimento. Non a caso la stragrande maggioranza, per quel che ne so, di ciò che sta entrando nel programma della legge obiettivo è tutta la partita delle autostrade, che hanno capitale privato che può essere investito.

Quindi sarei per fare una discussione in Consiglio regionale appena varata la legge obiettivo, per discutere insieme quali infrastrutture umbre privilegiare, perché si parla di infrastrutturazione complessivamente presa; per esempio, il cablaggio dell'Umbria a mio avviso potrebbe essere una cosa da inserire nella legge obiettivo. Si parla, quindi, di infrastrutturazione complessivamente presa e di infrastrutture industriali. Quindi, vediamo come esce la norma e poi ne ragioniamo velocemente; c'è tutta la piena disponibilità, in questa direzione, non solo per la E78, ma anche per tutta la partita delle arterie strategiche. Teniamo conto, però, che uno dei criteri essenziali è il capitale privato.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

Oggetto N. 6

Comitato regionale di controllo sugli atti degli Enti locali - Intervenute dimissioni di un membro effettivo eletto dal Consiglio regionale con deliberazione n. 37 del 10 ottobre 2000 - sostituzione di detto membro - art. 4 della legge regionale 30 marzo 1992 n. 7 e successive modificazioni.

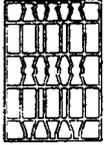
Relazione della I Commissione Consiliare

Relatore Consigliere Costantino Pacioni

PROPOSTA DI ATTO AMMINISTRATIVO DI INIZIATIVA DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA DEL CONSIGLIO REGIONALE

ATTI NN. 418 - 418/BIS - 418/TER

PRESIDENTE. Il Consigliere Pacioni non deve fare nessuna relazione, perché abbiamo già fatto due votazioni in cui era necessario il raggiungimento dei quattro quinti del Consiglio, per cui bisogna procedere



alla terza votazione, dove è sufficiente la maggioranza semplice. La maggioranza richiesta perché si possa eleggere il CO.RE.CO. è di 16 Consiglieri. Prego i Consiglieri Segretari Spadoni Urbani e Fasolo di prendere posto.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri ed alle operazioni di voto.

PRESIDENTE. Comunico l'esito della votazione: presenti 23, votanti 23, schede bianche 4. Hanno ottenuto voti: Giannini Sergio, 19, e Farnesi Luigi, 18. Proclamiamo quindi eletti Giannini Sergio e Farnesi Luigi.

Oggetto N. 7

Nomina del Difensore Civico Regionale - Art. 8 della L.R. 30/11/1995, n. 45.

Relazione della I Commissione Consiliare Permanente

Relazione Consigliere Pacioni

**PROPOSTA DI ATTO AMMINISTRATIVO DI INIZIATIVA DELL'UFFICIO DI
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO REGIONALE**

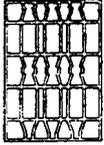
ATTI NN. 665 E 665/BIS

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Pacioni per la relazione.

PACIONI, Relatore. Con tale atto si propone al Consiglio la nomina del Difensore Civico. Il Difensore Civico, ai sensi dell'art. 7 della legge regionale 45/95, è scelto tra cittadini che siano in possesso di laurea ed abbiano maturato comprovate esperienze professionali nelle materie giuridiche ed amministrative.

Al Difensore Civico si applicano le disposizioni in materia di ineleggibilità ed incompatibilità alla carica di Consigliere regionale. L'ufficio di Difensore Civico è altresì incompatibile con l'esercizio di qualsiasi attività di lavoro, autonomo o subordinato, di commercio o di professione.



Il Difensore Civico è nominato dal Consiglio regionale con la maggioranza dei due terzi dei Consiglieri assegnati; dura in carica per la durata della legislatura e non può essere riconfermato.

Ai sensi dell'art. 8 della legge regionale 45/95, al Difensore Civico non si applica la normativa regionale in materia di nomine e designazioni di competenza della Regione.

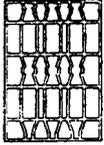
La I Commissione, nella seduta dell'11.6.2001, esaminato tale atto, ha deciso di esprimere all'unanimità parere favorevole e di trasmetterlo al Consiglio.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Ricordo che il Difensore Civico viene eletto con i due terzi del Consiglio. Consigliere Baiardini, prego.

BAIARDINI. Presidente, prendo la parola perché ritengo che non ci sia il clima giusto per procedere alla nomina del Difensore Civico, non in quanto da parte del Consiglio si manifesta una certa disattenzione, quanto perché l'istituto del Difensore Civico in questi ultimi anni ha avuto diverse critiche e ripensamenti da parte delle forze politiche, da parte di alcuni gruppi in modo particolare.

Credo quindi che affrontare una discussione di questo genere liquidandola sostanzialmente senza raggiungere il quorum - perché non ci siamo neanche confrontati sulla possibile figura - starebbe a testimoniare, in realtà, che assolviamo ad un compito burocratico, come previsto dalle norme legislative, anche regionali, piuttosto che ad una funzione di carattere politico con la quale avremmo dovuto definire se crediamo o meno all'istituto del Difensore Civico, quali sono magari le ragioni di un ripensamento rispetto alla sua funzione, e quindi chiarire una volta per tutte, in una discussione franca ed aperta, cosa sia più necessario fare a tutela dei cittadini nei confronti della Pubblica Amministrazione, funzione per la quale era nata a suo tempo la figura del Difensore Civico.

C'è infatti chi ritiene non ce ne sia più bisogno, perché le normative di tutela sono altre, e c'è chi invece magari, a tutt'oggi, pensa che sia necessario prevederlo. Ora, se arrivassimo alla votazione nel silenzio e nella disattenzione, senza aver avuto neanche il modo ed il tempo per confrontarci, credo che faremmo semplicemente un cattivo servizio alla collettività regionale. Tra l'altro, questo argomento è oggetto di attenzione relevantissima anche all'interno alla discussione riguardante gli Statuti, relativamente ai rapporti tra Pubblica Amministrazione e cittadini. Inoltre, non avendo avuto modo, in queste settimane, di confrontarmi con gli altri capigruppo su tale argomento, siccome si prevede una maggioranza blindata per



eleggere il Difensore Civico, vorrei capire se c'è consenso o meno, perché altrimenti eserciteremmo soltanto una funzione burocratica, senza raggiungere il quorum.

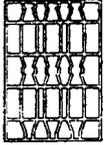
Quindi la mia proposta è: o rinviando e stabiliamo la forma ed il luogo dove poter discutere compiutamente di questo istituto, oppure credo che commetteremmo un ulteriore errore.

PRESIDENTE. La ringrazio, Consigliere Baiardini. Ha chiesto intervenire il Consigliere Ripa di Meana, ne ha facoltà.

RIPA DI MEANA. Capisco le preoccupazioni del capogruppo dei Democratici di Sinistra Paolo Baiardini per la mancata preparazione istruttoria del voto; tuttavia sarei molto più preoccupato di un nulla di fatto odierno che di un rinvio *sine die*, perché la situazione della Regione Umbria è, sotto questo profilo, anomala e preoccupante. Già la nostra legislatura ha un anno e più di ritardo, poi abbiamo un passato, che voi conoscete meglio di me, anch'esso in qualche modo segno di una distrazione, o di un'incredulità, e comunque di una non utilizzazione di questa notevole risorsa democratica nell'equilibrio dei poteri di accesso verso il contenzioso da parte dei cittadini e degli elettori. Quindi, anche se mi associo a Paolo Baiardini per la mancata istruttoria, visto il quorum necessario perché il nostro voto sia utile, sarei del parere di mettere un punto fermo, di iniziare oggi il voto; se, come è probabile, non produrrà subito un risultato, vi è però l'automatismo che lo trascinerà nelle prossime sedute, una volta appurate tutte le questioni aperte e le indicazioni, che da più parti potrebbero venire, relative alle persone.

PRESIDENTE. Il Consigliere Renzetti ha chiesto di intervenire, prego.

RENZETTI. Presidente, colleghi, l'istituto della difesa civica non solo in Umbria, ma in tutta Italia, ha avuto un'applicazione tale da non renderlo assimilabile, quanto a funzione di garanzia di interessi non altrimenti tutelabili - cioè dei cosiddetti "interessi diffusi" - ad altre esperienze, a cominciare da quelle nordeuropee. Quindi non c'è dubbio che abbia senz'altro ragione chi su un piano generalissimo osserva o rilevi un parziale fallimento di questa esperienza in Italia, ovunque sia stata applicata, sia negli istituti di difesa civica dei quali si sono attrezzate le Regioni, sia nel sistema delle autonomie locali. Questo perché, da un lato, si tratta di esperienze non assistite da norme di legge, financo di rango costituzionale, che consentissero di attribuire al Difensore Civico determinati poteri, penetranti, che invece non ha, dall'altro



perché vi è stata un'applicazione timida, restrittiva, delle potenzialità che pure, stanti i limiti appena richiamati, in Italia avrebbe l'istituto della difesa civica, e vi è stata in troppi casi una politicizzazione dell'istituto.

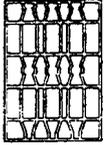
Quindi oggi, a circa vent'anni dall'introduzione di questa esperienza in vario modo in Italia, siamo di fronte ad un momento che impone una riflessione sull'istituto, secondo me (in questo concordo tanto con il collega Baiardini quanto con il collega Ripa di Meana), alla luce dell'esperienza fatta, non solo in Umbria. Sta di fatto, però, che comunque una sua funzione - sia pur ridotta rispetto ad altre esperienze straniere e rispetto alle potenzialità che pure in Italia avrebbe questo istituto e alle quali ho fatto un breve riferimento poc'anzi - una sua utilità l'istituto della difesa civica ce l'ha e la mantiene.

Abbiamo trovato grave - e lo abbiamo anche denunciato, con un'interrogazione rivolta al Presidente della Giunta circa un anno fa - il ritardo con il quale si è proceduto ad attivare l'iter per la nomina del nuovo Difensore Civico. Riteniamo quindi non solo giusto, ma doveroso, che l'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale sottoponga oggi, in merito ad norma non abrogata, rispetto alla quale non vi sono proposte di modifica in atti, il problema. Noi in sede politica possiamo e dobbiamo farci carico delle perplessità espresse dal Presidente Baiardini e in qualche modo richiamate dall'On. Ripa di Meana, ma sarebbe grave che oggi ci limitassimo ad un mero rinvio.

Quindi, da un lato, siamo per procedere alla votazione, cosicché all'esterno e al nostro interno si dia per inteso che, in assenza di normative diverse e migliori, comunque noi procederemo a questo minimum che ci siamo dati, ma parallelamente per aprire un confronto nella sede della Conferenza dei Capigruppo, a breve, per evidenziare se e quali modifiche alla legge regionale 30.11.1995 sia opportuno introdurre per rendere questo istituto più penetrante ed efficace rispetto all'esigenza di tutela degli interessi diffusi che prima ho richiamato.

È un buco che nel nostro ordinamento rimane: i diritti soggettivi trovano la loro tutela, molto teorica, nelle sedi appropriate; gli interessi legittimi di fronte al sistema della giustizia amministrativa; gli interessi diffusi, purtroppo, in Italia - e questa è materia che immagino possa essere richiamata alla sensibilità del Consigliere Ripa di Meana, forse più di altri - non hanno proprio tutela.

Il Difensore Civico, insieme ad altri strumenti, può essere una tutela di qualche efficacia; vediamo di migliorarla e di renderla più penetrante, su questa linea ci troverete senz'altro d'accordo. Nel frattempo, però, facciamo quel poco che la legge comunque ci impone di fare.



Diamo atto alla Presidenza del Consiglio regionale di non aver posto in essere un fuor d'opera, oggi, ma di avere adempiuto ad un proprio dovere e di aver mostrato sensibilità anche rispetto ad un'interrogazione che i Consiglieri del gruppo di Forza Italia, quasi un anno fa, presentarono avendo a riguardo proprio questo argomento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Girolamini, ne ha facoltà.

GIROLAMINI. La questione del Difensore Civico è estremamente delicata. In verità, ci trasciniamo questo vuoto dalla precedente legislatura, dopo che è venuto a mancare il Presidente Battistacci, il cui lavoro è stato assolutamente positivo ed interessante.

Ritengo che su tale questione dobbiamo costruire un'approfondita riflessione comune - d'altronde anche la legge e le modalità di votazione del difensore lo registrano - per cui ha fatto bene il Presidente a risottoporla all'attenzione dell'aula, poiché i singoli gruppi, probabilmente, sono anche impreparati a fare una proposta, proprio per i requisiti che il Difensore Civico deve avere.

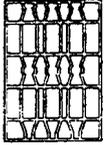
Quindi, farei la proposta che questo punto fosse messo all'ordine del giorno della Conferenza dei capigruppo, in modo tale che si vada ad approfondire come questa esperienza si è tradotta da noi e si è tradotta in altre realtà, quali problemi, quali riserve, quali prospettive ognuno di noi pensa di avere su tale argomento, e poi dare una risposta concreta.

La cosa peggiore sarebbe tenere un argomento così delicato all'ordine del giorno senza dare una risposta, o di rinvio allo Statuto o di non nomina; credo che questo sarebbe veramente l'atteggiamento meno costruttivo ed anche un segnale non proprio positivo del Consiglio regionale.

Pertanto propongo un rinvio, legato però a questo approfondimento, a questo incontro tra i capigruppo; quindi un esame della questione, per poi riportarla in Consiglio e dibattere sulle decisioni che verranno assunte.

PRESIDENTE. Consigliere Laffranco, prego.

LAFFRANCO. Innanzitutto sono d'accordo anch'io sul fatto che la Presidenza abbia ritenuto comunque di porre all'ordine del giorno l'atto, per dare, in qualche misura, un senso politico forte all'argomento. Continuare a non metterlo all'ordine del giorno avrebbe testimoniato una scarsa attenzione nei confronti



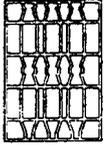
dell'istituzione del Difensore Civico. A tal proposito, mi permetto un po' banalmente di ricordare che, tra l'altro, noi abbiamo un ufficio del Difensore Civico presso il Consiglio regionale, con una struttura seppur minima; quindi risulterebbe abbastanza paradossale continuare a perdere tempo rispetto alla sua stessa istituzione in senso fisico.

Ovvero va chiarito un problema di fondo, e questo è un problema politico importante e serio: si è favorevoli all'esistenza del Difensore Civico o non lo si è? Bisogna dare una risposta politica: se non lo si è, non mi sembra serio portare avanti il problema per poi non individuare fisicamente il Difensore Civico, lasciando passare il tempo; basta abolire la legge regionale che recepisce la normativa nazionale. Se non si è d'accordo - più volte qualcuno ha sottolineato l'inutilità del Difensore Civico - è sufficiente abrogare la legge; perché continuare in questa sorta di "melina"?

D'altronde, va detto che la normativa nazionale sul Difensore civico, anche se qui non è il caso di approfondire la questione, ha avuto una sua evoluzione; confesso che rispetto ad una fase, risalente a tre o quattro anni fa, in cui io stesso ritenevo che tutto sommato il Difensore civico, per la scarsità dei poteri che gli venivano attribuiti, potesse risultare una figura poco incisiva rispetto alla tutela dei diritti dei cittadini, ora c'è stata una modificazione, anche abbastanza recente, della normativa nazionale che dà al Difensore Civico la possibilità di esercitare non tutti quei poteri pregnanti che magari la figura stessa potrebbe implicare, però indubbiamente c'è un miglioramento, c'è una situazione normativa che può giustificare l'individuazione di un soggetto qualificato quale Difensore Civico.

Ciò detto, non possiamo non rilevare il grave ritardo in cui si trova, rispetto a tale vicenda, la nostra istituzione, e soprattutto - me lo consentiranno i colleghi, senza voler fare troppa polemica - chi guida l'istituzione per averne i numeri. In sostanza, è il problema della chiarezza a cui facevo riferimento prima: non credo che ci sia un problema di individuazione fisica, probabilmente c'è un problema di impostazione politica, che però vorrei emergesse con chiarezza, anche per una questione di serietà nei confronti dei cittadini.

C'è dunque un indubbio ritardo dell'istituzione Consiglio regionale, ma c'è soprattutto un indubbio ritardo della maggioranza consiliare, dalla quale neppure stamattina, per ora - sono pronto ad essere smentito con piacere da eventuali successivi interventi - emerge un'impostazione chiara: chi vuole votare, chi dice di non votare, chi sa che però, votando, comunque non c'è un nome, chi non è d'accordo. Credo, allora, che ci sia la necessità che la maggioranza faccia una riflessione seria sull'argomento.



D'altronde, come ha già detto il collega Renzetti, da parte della minoranza c'è la disponibilità a discutere, innanzitutto sulle eventuali modificazioni da apportare per migliorare la legge regionale che regola l'istituto del Difensore Civico; poi, non solo perché la legge prevede per ora la necessità dei due terzi dei Consiglieri assegnati per l'elezione, ma perché credo che l'istituzione del Difensore Civico non possa essere una cosa che appartiene o alla maggioranza o che, al contrario, è condizionata dalla minoranza per la necessità di numeri ampi, ma sia un istituto che deve essere regolato con la concertazione più ampia. È un istituto che ha una valenza quasi simile alle regole che vanno inserite nello Statuto della Regione.

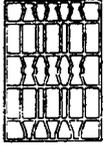
Pertanto, in conclusione, dato che ci sarà la necessità di tornarci sopra ampiamente sia nella Commissione competente che nella Conferenza dei Capigruppo, o dove si riterrà opportuno, credo che andare al voto oggi possa rappresentare un'occasione utile per dimostrare che c'è comunque un'attenzione nei confronti di questo istituto. Quindi mi trovo d'accordo con quanto ha detto il collega Ripa di Meana: anche se sarà un voto infruttuoso, tuttavia metterà in moto un iter che ci spingerà ad interessarci della questione, con qualunque impostazione la si voglia affrontare, sia favorevole che contraria; l'importante è che di fronte ad una figura di questo genere l'opinione pubblica umbra non possa dire che il Consiglio regionale semplicemente non la sta affrontando. Poi, per fortuna, c'è la massima libertà nell'esprimere la propria opinione, almeno per ora; quindi ciascuno di noi, i gruppi e tutti i Consiglieri, avrà modo di dire la sua su una materia così delicata, ma facendolo concretamente.

Concludo dicendo che per parte nostra, come Alleanza Nazionale, siamo favorevoli a procedere comunque ad un voto, perché metta in moto un iter e soprattutto stimoli la riflessione del nostro Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, procediamo alla votazione. Ovviamente, se non dovesse essere eletto il Difensore Civico, sarà mia cura, come è stato richiesto e sollecitato, continuare a sottoporre all'attenzione della Conferenza dei Presidenti dei gruppi, e comunque all'attenzione dei Consiglieri regionali, questo obbligo di legge che certamente contempla anche altre iniziative legislative.

Il Consigliere Spadoni Urbani non c'è, chiedo quindi al Consigliere Sebastiani di svolgere la funzione di Segretario.

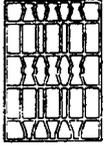
Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali ed alle operazioni di voto.



PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione: presenti 17, votanti 17, schede bianche 12; ha riportato voti: Velatta Angelo, 5. Non essendo stato raggiunto il quorum richiesto dalla legge, la votazione è nulla. Prima di procedere ad altre votazioni, promuoveremo alcune iniziative per consentire ai gruppi consiliari di approfondire la questione.

La seduta è sospesa, riprenderà alle ore 15.30.

La seduta è sospesa alle ore 13.10.



VII LEGISLATURA
XXIV SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI

La seduta riprende alle ore 15.43.

PRESIDENTE. Prego i Consiglieri di prendere posto; riprendiamo i lavori. Dispongo l'unificazione dell'Oggetto n. 8 con l'Oggetto n. 9

Oggetto N. 8

Riconoscimento dei diritti del popolo tibetano.

**MOZIONE DEI CONSIGLIERI CRESCIMBENI, LAFFRANCO, LIGNANI MARCHESANI
E ZAFFINI.**

ATTO N. 539

Oggetto N. 9

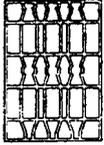
Riconoscimento dei diritti del popolo tibetano.

MOZIONE DEL CONSIGLIERE MELASECCHIE GERMINI.

ATTO N. 576

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Crescimbeni per l'illustrazione.

CRESCIMBENI. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, la mozione ha come titolo "Riconoscimento dei diritti del popolo tibetano"; è un tema importante, anche se siamo soliti avvertirlo lontano da noi, come tutto ciò che accade dall'altra parte del mondo; poi, ci accorgiamo che anche ciò che accade dall'altra parte del mondo ha riflessi che possono riguardarci assolutamente da vicino. Quindi, ormai, in tempi di civiltà globalizzata, nel senso che ogni evento, in qualunque parte del mondo e in qualunque comparto dell'attività



umana accada, finisce per riflettersi anche nella restante parte del pianeta, sulla base di questo presupposto è un dovere morale da parte nostra interessarci anche di questi problemi, specialmente quando la compressione della libertà assume i livelli che ha assunto nel Tibet.

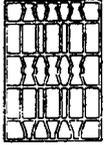
Vi risparmierei un'esposizione della storia e degli eventi che hanno caratterizzato questa martoriata terra che si trova tra la Cina e l'India, che tuttavia rappresenta per noi un riferimento, se non un vero e proprio faro di civiltà e di cultura, di livello quanto mai elevato. Vengo subito alla mozione che, sostanzialmente, adempie ad un dovere di solidarietà nei confronti di ciò che resta di questo popolo e di questa civiltà, e vuole essere di sostegno ad una risoluzione del Parlamento europeo del 6 luglio 2000.

Il Parlamento europeo ha adottato una serie di risoluzioni in proposito, in particolare dagli anni '80 fino ad oggi; non le sto ad elencare. I Parlamenti nazionali di molti Paesi del mondo hanno fatto altrettanto; ricordo soprattutto il Parlamento tedesco, il Parlamento italiano, naturalmente, il Parlamento belga, la Commissione Affari Esteri del Parlamento irlandese, il Congresso degli Stati Uniti, il Parlamento australiano ed il Parlamento ceco; tutti hanno avuto delle pronunce in favore della libertà e dell'autonomia del popolo tibetano.

Il Tibet, come voi ricorderete, fu occupato militarmente negli anni '49-'50 dalle forze armate del regime di Pechino, e tuttora è occupato; questa occupazione ha provocato l'incarcerazione e la morte di decine di centinaia di migliaia di tibetani, l'esilio del Dalai Lama e di altre decine di migliaia di tibetani, che appunto vivono in esilio. Vi è stato un decennio di lotta armata, di resistenza, che ha provocato altre migliaia di morti; si parla quasi di un milione di morti in Tibet, pari ad un quinto dell'intera popolazione di allora. Furono distrutti 6.000 monasteri, incendiate biblioteche, saccheggiate templi; fu veramente tentato uno sradicamento culturale, religioso ed etnico di questo popolo. In particolare la repressione fu durissima nel '68 da parte delle "guardie rosse", ai tempi della cosiddetta Rivoluzione Culturale cinese.

Vi furono episodi di protesta violenti nell'87-'88, con una repressione che ha lasciato il segno; la legge marziale fu imposta negli anni '89-'90, e così via, quando nel '92, come ricorda la mozione, il Tibet fu dichiarato "zona economica speciale". Si pensava che questo preludesse ad una forma di autonomia; al contrario, furono trapiantati in Tibet migliaia di coloni cinesi proprio per snaturare, anche da un punto di vista etnico, questo Paese. Sicché i tibetani oggi si trovano ad essere minoranza nel proprio stesso Paese.

Ricordiamo molti atti, molti interventi, molti accordi di livello anche elevato: il cosiddetto "accordo dei 17 punti" tra Pechino e le autorità tibetane, che avrebbe dovuto stabilire l'autonomia del Tibet, ma che è rimasto sostanzialmente lettera morta; i molteplici tentativi di dialogo che seguirono alla scomparsa di Mao



Tze Tung, quando sembrò che il dialogo si potesse riaprire; il piano in cinque punti presentato davanti al Congresso americano; la proposta di Strasburgo dell'88; tutti atti che tendevano a restituire dignità e libertà a questo popolo, senza che ciò approdasse a risultati concreti.

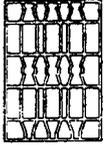
Ultimo atto significativo di questa tormentata storia è un atto alto e nobile, importante: il conferimento, nel 1989, del Premio Nobel per la Pace al Dalai Lama, che sancisce il ruolo, l'impegno e l'importanza di questo capo di governo in esilio.

Noi chiediamo che il Parlamento italiano faccia propria la risoluzione del Parlamento europeo del 6 luglio 2000, con la quale il Parlamento europeo invita i Governi degli Stati membri dell'Unione Europea ad esaminare seriamente la possibilità di riconoscere il governo tibetano in esilio come legittimo rappresentante del popolo tibetano, qualora entro un termine di tre anni l'autorità di Pechino ed il governo tibetano in esilio non abbiano raggiunto un accordo relativo ad un nuovo Statuto per il Tibet, mediante negoziati organizzati sotto l'egida del Segretario Generale delle Nazioni Unite.

Sostanzialmente il Parlamento europeo, con questa risoluzione, dà un termine ultimo di tre anni al governo di Pechino per riconoscere il governo tibetano in esilio. Noi chiediamo che il Parlamento italiano ed il Governo italiano facciano propria questa risoluzione, e in tal senso questa mozione va rivolta, appunto, alle autorità nazionali perché a livello centrale venga adottata questa risoluzione del Parlamento europeo.

Si chiede inoltre con questa mozione, oltre ad un'espressione di voto, di dare anche una manifestazione concreta, tangibile, visibile, di adesione alla nobile lotta del popolo tibetano, chiedendo di mantenere esposta la bandiera tibetana in apposita bacheca, da ricavare in un idoneo locale del Consiglio, fino a quando il Governo della Repubblica Popolare di Cina ed il Governo tibetano in esilio non avranno concordato un nuovo status che garantisca una piena autonomia per il Tibet; quindi esporre la bandiera in un'apposita bacheca fino a che non ci sarà stato questo riconoscimento, esattamente la stessa richiesta che fa il Parlamento europeo.

In questo senso, la parte conclusiva della mozione dice, appunto: "Impegna il Presidente del Consiglio regionale a trasmettere il presente ordine del giorno al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai Presidenti delle Camere, ai Presidenti delle Regioni e dei Consigli regionali, al Presidente ed al primo Ministro della Repubblica Popolare di Cina, al Dalai Lama, al Governo ed al Parlamento tibetano in esilio, al Presidente tibetano in esilio, al Presidente del Parlamento europeo ed al Segretario Generale delle Nazioni Unite", in modo che questa nostra manifestazione di volontà, questo auspicio, raggiunga tutte le sedi ove il problema è stato dibattuto e dove sono state espresse le manifestazioni di volontà e di auspicio che prima ricordavo.



PRESIDENTE. Non posso dare la possibilità al Consigliere Melasecche di illustrare la sua mozione in quanto non c'è, quindi si dà per unificata. È aperta la discussione generale; ricordo che può intervenire uno per gruppo per non più di sette minuti. Consigliere Urbani, prego.

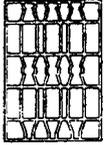
SPADONI URBANI. Considerato che il collega Consigliere Melasecche non è presente, voglio dire che come gruppo di Forza Italia appoggiamo in pieno sia la mozione del collega di AN, sia quella che il collega Melasecche non ha potuto illustrare ma sulla quale si ritrova tutto il gruppo. Quindi il voto di Forza Italia sarà sicuramente a favore.

PRESIDENTE. Vorrei fare una valutazione. La mozione - ho ascoltato e ho verificato - chiede anche l'esposizione nelle sedi del Consiglio regionale della bandiera tibetana. Credo, non ne sono certo, che questo non possa essere fatto. Consigliere Vinti, prego.

VINTI. ... anche perché le bandiere del Tibet sono le bandiere della Repubblica Popolare cinese, e diventa difficile capire qual è la Repubblica del Tibet, perché non è codificata da nessun organismo, signor Presidente; ma questo è un aspetto di una mozione complessa, ovviamente, che riguarda la regione del Tibet, facente parte della Repubblica Popolare cinese, che ha circa due milioni e mezzo di abitanti, di cui il 92% appartiene al gruppo di etnia tibetana.

Da poco è trascorso il cinquantenario, che ha riconosciuto ufficialmente la pacifica liberazione del Tibet da parte delle autorità cinesi; la regione autonoma fu fondata nel settembre del 1965, sotto la guida del Governo centrale cinese, che riconobbe allora una grande autonomia alla regione del Tibet, con un'autorità legislativa regionale, il diritto di usare e di promuovere la lingua tibetana, il diritto amministrativo di sviluppo economico e regionale.

La mozione, secondo me, ha un chiaro intento strumentale, come molte delle risoluzioni adottate dagli organismi internazionali. Non vogliamo sottacere, ovviamente, il diritto dei popoli all'autodeterminazione, come ovviamente esiste il diritto del popolo irlandese all'autodeterminazione, il diritto del popolo basco all'autodeterminazione, il diritto del popolo corso all'autodeterminazione; è stato ribadito fino a pochi anni fa il fatto che c'era un diritto del popolo sardo all'autodeterminazione. Credo quindi che bisognerà trarre anche una lezione dalle tragedie che accompagnano, in una visione politica di basso respiro, l'idea che



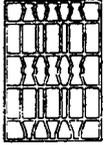
ognuno si possa fare una propria entità statale a danno degli altri; penso alle vicende della Jugoslavia, alle vicende dell'ex Unione Sovietica, a tutto ciò che hanno comportato.

La mozione fa la richiesta specifica di riconoscimento del governo in esilio di una repubblica della Cina, ma non sfugge a nessuno la delicatezza del fatto che la stabilità della Cina Popolare evoca immediatamente la stabilità di un intero continente. Inoltre, riteniamo che i fondamentalismi vadano combattuti ovunque, sia quelli del mercato che quelli religiosi; se il Dalai Lama pensa che l'investitura di un'entità superiore possa determinare le forme di governo di quel territorio, credo che si scontri con l'idea stessa della modernità, a meno che non vogliamo ritornare ad una visione dei popoli e delle nazioni che ci riportano nel buio del Medioevo.

Ricordo, infatti, che sotto il regime teocratico del Dalai Lama l'organizzazione sociale di quella terra era fondata sulla servitù della gleba e si alimentava da essa, dato che era riconosciuto lo schiavismo; per quanto possiamo discutere modi e forme, ovviamente, dobbiamo ricordare che dopo che la guerra di liberazione dalla Cina dall'aggressione imperialista del Giappone ha determinato l'unificazione dei territori cinesi compreso il Tibet, quel territorio e quella regione hanno subito un processo vorticoso di progresso, che ha significato: scuole, sanità, alfabetizzazione, progresso sociale, civile, con riconoscimento dell'autonomia del Tibet. Rispetto ad essa è ovvio che c'è un forte battage pubblicitario e propagandistico; i miti hollywoodiani scalfiscono anche la conoscenza minima dei processi che interessano quella regione e che attraversano quello Stato.

Ma quello che è più preoccupante è che la mozione indica la possibilità del riconoscimento di un governo di cui non conosciamo la base elettorale, rispetto a cui non conosciamo le volontà del popolo tibetano; avvertiamo in maniera grave la strumentalità di un'operazione che è evidentemente del tutto politica. Allora, sarebbe da discutere il diritto della Cina Popolare al ricongiungimento con l'isola di Formosa; grandi questioni di confine con la federazione russa sono ancora oggetto di contesa tra la Repubblica Popolare cinese e la federazione russa; grandi questioni sugli arcipelaghi sono in discussione con il Vietnam. Sono ancora aperte questioni enormi per la stabilità dell'Asia; quindi pensiamo che questa risoluzione, così come è stata presentata, non aiuti alla risoluzione di tali problemi, ma che anzi ponga ulteriori questioni.

Tengo a ricordare che nell'agosto del '97 la Regione dell'Umbria ha aperto relazioni culturali e promosso iniziative ricreative con una regione, lo Shandong, che conta 80 milioni di persone, quanto la Repubblica Federale Tedesca; questo tanto per capire la vicenda di cui stiamo parlando e per dire che mi



sembrerebbe un atto a dir poco di inimicizia proporre, noi, il riconoscimento di un altro governo per la zona del Tibet.

PRESIDENTE. Ci sono altri interventi? Prego, Consigliere Fasolo.

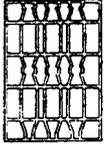
FASOLO. Colleghi Consiglieri, non è trascorso molto tempo da quando in un Consiglio regionale straordinario, di fronte a fatti drammatici e straordinari, tutte le forze politiche concordarono sulla necessità che la politica tornasse a svolgere un ruolo alto, un ruolo di governo nei processi anche difficili che in varie parti del mondo sono presenti. Si puntò allora l'attenzione sulla questione medio-orientale come elemento di tensione principale, ma non unico.

La politica dovrebbe riappropriarsi del proprio ruolo, della propria capacità di dare risposte, ma credo che in questo caso la politica stia dimostrando anche tutto il suo limite e tutto il suo deficit di iniziativa, nel momento in cui innumerevoli sono le state le risoluzioni dei vari Paesi e del Parlamento europeo in merito alla questione in oggetto, risoluzioni continuamente disattese; nel momento in cui vi è anche un certo atteggiamento di connivenza nei confronti di chi può sicuramente sviluppare in termini umani, sociali, politici ed economici un peso molto più forte di quanto possa fare il popolo tibetano; sicuramente questo ha prodotto un'assenza di risposte.

Non credo, francamente, che la soluzione sia quella proposta nella mozione firmata da Zaffini, Lignani Marchesani e Melasecche, di ritagliare all'interno del Consiglio regionale uno spazio affinché venga affissa la bandiera del governo tibetano; mi sembra queste risposte siano sotto certi aspetti folcloristiche, anche se sicuramente dimostrano un impegno nei confronti della questione in oggetto, che resta ancora aperta anche perché non è, agli occhi dei mass media, così impellente come altre.

Vorrei ricordare che nel 2004, se non erro, la Cina ospiterà le Olimpiadi; Pechino è stata eletta come città ospitante le Olimpiadi. Non vorrei ricordare paragoni eclatanti ma, siccome parliamo di genocidio nei confronti del popolo ebraico, penso che anche in questo caso, seppure in misura minore, sicuramente possiamo utilizzare gli stessi approcci culturali ed ideologici; credo quindi che si potrebbero individuare atti concreti per mettere la questione tibetana davanti agli occhi del mondo intero, proprio perché oggi solo quello che appare in televisione esiste, e questo è anche un limite della politica.

Credo che le questioni sollevate siano importanti, a prescindere dal sentimento dell'opinione pubblica, a prescindere da quanto oggi siano pregnanti, proprio perché fanno riferimento ad un problema annoso, che



però trova nel silenzio assoluto della politica la sua non risposta. Il Consiglio regionale dovrebbe, rispetto a questo, fare uno scatto di orgoglio, riaffermando il ruolo della politica e provando a dare risposte, in parte simboliche, come quella proposta dai Consiglieri Zaffini, Melasecche e Crescimbeni riguardo all'esposizione della bandiera - ricordo che oggi è fatto divieto ad ogni tibetano di portare addosso segni e colori della bandiera nazionale - ed in parte politiche.

Sicuramente la risoluzione e la sua trasmissione al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai Presidenti delle Camere, ai Presidenti delle Regioni e via dicendo, dà anche un segnale politico di un'attenzione che credo sia necessaria, sulla quale penso si debba riflettere tutti insieme e trovare anche l'elemento in grado di riuscire a rispondere a tali esigenze.

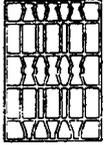
PRESIDENTE. Non ci sono altri interventi, quindi do la parola al Consigliere Crescimbeni per la replica.

CRESCIMBENI. La mia è una replica triste, perché pensavo che su un problema di libertà di un popolo si potesse trovare quell'unanimità che sempre si trova quando si discute di queste cose; ho sentito invece anche dell'ironia sicuramente fuori luogo: si chiedeva quale consenso elettorale abbia un governo in esilio. Quando mai un governo in esilio può fare libere consultazioni nel proprio Paese per trarre la propria legittimazione dalle urne? La legittimazione deriva da eventi storici di enorme portata quali quelli che si verificarono cinquant'anni fa, che hanno fatto precipitare il Tibet in una fase della propria storia sicuramente caratterizzata da eventi luttuosi.

Con questo non intendo assolvere il sistema di governo vigente precedentemente in Tibet, o dire che quello fosse il massimo della democrazia e del rispetto dei diritti civili, in quanto non è di questo che si stava discutendo, ma si stava discutendo di un pezzo di civiltà che si tenta di soffocare e di far sparire. La stessa distruzione delle statue di Buddha da parte dei Talebani, episodio accaduto pochi mesi fa, ci spiega con quale pervicacia certe aree politiche e religiose stiano tentando di azzerare la civiltà del Tibet, la religione buddista e tutto ciò che ha rappresentato per secoli, in Oriente e nel mondo.

Pur tuttavia vedo che non si riesce a raggiungere una unanimità di proposizione anche su questo punto, quindi non mi resta che confermare, ovviamente, il mio voto favorevole alla mozione.

Per quanto riguarda l'esposizione della bandiera, che è uno dei tre punti richiesti - si chiede anche ben altro: che il Governo italiano aderisca alla risoluzione del Parlamento europeo (quello è il contenuto politico della mozione), cioè che l'invito del Parlamento europeo venga recepito dal Parlamento e dal Governo



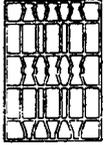
italiano - per quanto riguarda la questione della bandiera accolgo l'invito del Presidente. Si deve considerare l'inciso "ove possibile", cioè da un punto di vista tecnico-giuridico, proprio nel senso in cui il Presidente Liviantoni ha detto. In tal senso viene formulato questo auspicio, di esposizione non perenne, ma fino a che non avverrà un riconoscimento del governo tibetano in esilio da parte della Repubblica Popolare cinese.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, la parola al Consigliere Baiardini.

BAIARDINI. Per quanto riguarda la mozione, ci sono delle parti che, almeno come gruppo dei DS, condividiamo. Riteniamo però che per il modo in cui queste sono state riportate, in particolare nella ricostruzione storica degli eventi che hanno caratterizzato quella particolare regione del nostro pianeta, siano oggetto di facile strumentalizzazione. Mi rivolgo, quindi, agli estensori della mozione: dato che l'obiettivo che si dichiara di voler perseguire, cioè che il Governo italiano si riconosca nella risoluzione del Parlamento europeo, è da noi condiviso, affinché la mozione possa ricevere il nostro sostegno dovrebbe essere modificata nella parte in cui fa riferimento alla ricostruzione storica, anche perché il contesto in cui si consumarono quegli eventi disegnava uno scenario internazionale di ben altra natura rispetto a quella entro cui oggi stiamo ragionando.

Infine, ritengo che l'esposizione della bandiera tibetana, anche se ha un valore simbolico, scatenerebbe immediatamente altre richieste del genere, perché si potrebbero fare delle analogie con altri popoli e con diritti tuttora negati. Allo stesso titolo potrebbe essere avanzata la richiesta di una bacheca con la bandiera palestinese; credo che ci imbucheremmo in una 'gestione', della simbologia in questo caso, che darebbe adito a parecchie strumentalizzazioni.

Penso, almeno auspicio, che i proponenti si siano dati come obiettivo politico quello del riconoscimento delle risoluzioni del Parlamento europeo; tra l'altro, nelle risoluzioni del Parlamento europeo si fa eccezione della politica di difesa e della politica estera, rimanendo sostanzialmente nell'ambito del trattato che fu sottoscritto. Ora questo trattato non viene applicato, non c'è libertà religiosa, come viene denunciato, quindi si richiama il trattato e si dice, appunto: "sostegno ai giusti diritti di autodeterminazione di quel popolo", però non c'è il riconoscimento di uno Stato, proprio perché su quelle materie, come qui viene giustamente ricordato, la risoluzione del Parlamento europeo fa riferimento alla piena autonomia politica, economica, sociale e culturale, con le sole eccezioni della politica di difesa e della politica estera.



Su questo in sostanza c'è il nostro sostegno; se c'è la volontà di recepire le nostre osservazioni, siamo pronti a sostenere la mozione; in caso contrario, ci vedremmo costretti ad un voto di astensione.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Renzetti.

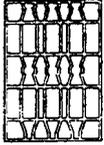
RENZETTI. Presidente, colleghi, solo per confermare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia, già preannunciato dalla collega Spadoni Urbani, sembrandoci francamente non convincenti le obiezioni che, al fine di motivare un eventuale voto di astensione, ha da ultimo argomentato il collega Presidente Baiardini.

In particolare, qui non si tratta di negare o di affermare che esistono altri problemi aperti nel mondo, non uguali per la verità a quello che purtroppo interessa il popolo tibetano, ma simili, o comunque altrettanto gravi (egli ha citato il caso del popolo palestinese); non si tratta di negare o affermare questo, ma di affermare sul tema specifico posto in discussione - quando parleremo del popolo palestinese, come in passato questo Consiglio ha fatto, ci intratterremo ed assumeremo decisioni al riguardo - il diritto all'autodeterminazione di quel popolo, anche attraverso un gesto simbolico - che rientra, come è stato chiaramente detto nel dibattito in sede di presentazione della mozione, in iniziative che vengono assunte altrove da parte di altre istituzioni - come quello dell'esposizione in apposita bacheca della bandiera tibetana.

Quindi voteremo convintamente a favore della mozione presentata dai colleghi di Alleanza Nazionale e confidiamo che il Consiglio consenta l'approvazione di tale atto.

PRESIDENTE. Consigliere Ripa di Meana, prego.

RIPA DI MEANA. Voterò a favore del testo proposto. Penso che sia un buon inizio, poiché questo testo ha un valore di impegno e di segnalazione dell'emergenza; ma molto di più, a parer mio, dovrà fare il Consiglio regionale e la Regione Umbria per questo popolo che nelle intenzioni della Repubblica Popolare Cinese doveva essere annientato, che è stato per una buona parte costretto ad un esilio di massa e che ha visto travolte le sue grandi istituzioni religiose per ragioni geopolitiche.



Poiché questo problema che oggi impegna il Consiglio regionale ha trovato, con l'instancabile iniziativa del Dalai Lama e dei comitati internazionali di sostegno al popolo tibetano, spazio ed ascolto a Strasburgo, in molti Parlamenti nazionali, anche nella capitale della repubblica, dove il Dalai Lama si è ripetutamente recato, e poiché la vicenda del Tibet impone una riflessione anche critica sul tormentato e contraddittorio sviluppo della Repubblica Popolare Cinese, penso che il Consiglio regionale possa votare con serenità sapendo che in questa causa sono impegnate forze e persone di varia storia e percorso, non solo Emma Bonino, non solo Richard Gere, ma movimenti, centri di eccellenza nelle università, a cominciare dai grandi orientalisti italiani. Mi riferisco innanzitutto a Fosco Maraini ed alla scuola romana, che da oltre mezzo secolo sulle vicende storiche, religiose e politiche del Tibet ha fondato buona parte della propria ricerca. Penso che sia una salutare integrazione ad una politica di attenzione di questo Consiglio regionale e di questa regione per i popoli in difficoltà, i popoli diseredati, i popoli oppressi, i popoli cancellati.

Mi sento, quindi, di invitare i colleghi ad associarsi a questo testo, segnando così un primo impegno per una buona causa.

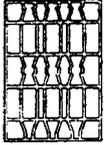
PRESIDENTE. La parola al Consigliere Vinti per dichiarazione di voto.

VINTI. Chiederei di sospendere il Consiglio per cinque minuti, per una valutazione delle mozioni; tra l'altro non ho colto esattamente come si sommano, quali sono...

PRESIDENTE. Questa informazione è doverosa, a prescindere che si impone anche per questa Presidenza; il problema esiste, anche perché non vedo presente il Consigliere Melasecche Germini. Qui abbiamo due mozioni che abbiamo deciso di discutere in maniera unitaria: le votiamo tutte e due, o formalmente c'è qualcuno che dice che sono uguali? Se sono letteralmente uguali, ne prendiamo atto; altrimenti...

VINTI. Ad una prima occhiata, del tutto uguali non sono.

PRESIDENTE. Non lo sembrano neanche a me, per cui una sospensione di qualche minuto si impone anche per capire se sono uguali. Avrei fatto questa proposta: prendiamo per buona quella firmata dai



Consiglieri di Alleanza Nazionale più Melasecche, e si mette in votazione; diversamente, se non vi sono le condizioni, dobbiamo votarle tutte e due. La parola al Consigliere Renzetti.

RENZETTI. Direi che la soluzione è abbastanza semplice: essendo sostanzialmente identiche le due mozioni, integriamo con la nostra sottoscrizione la mozione iscritta per prima all'ordine del giorno, quella del gruppo di AN; la seconda si intende ritirata, perché è assorbita dall'altra.

Quindi aggiungiamo la nostra sottoscrizione, se i colleghi di Alleanza Nazionale sono d'accordo, alla mozione da loro presentata, cosicché risulti presentata dal gruppo di Alleanza Nazionale e dal gruppo di Forza Italia.

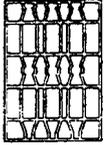
PRESIDENTE. Però dobbiamo verificare un attimo perché, al di là della volontà espressa dal Consigliere Renzetti, formalmente tale richiesta si può ufficializzare solo in presenza del presentatore. Quindi sospendiamo il Consiglio cinque minuti, per capire meglio.

La seduta è sospesa alle ore 16.26.

La seduta riprende alle ore 16.35.

PRESIDENTE. Prima di riprendere, voglio comunicare formalmente all'assemblea quanto segue: questa mattina era previsto alle ore 9.30 l'incontro con la conferenza dei capigruppo per presentare la variazione di bilancio del Consiglio regionale. Questa riunione è saltata perché il Presidente aveva impegni istituzionali. Proponiamo la convocazione per domani mattina alle ore 9.30 dei capigruppo e dei membri dell'Ufficio di Presidenza. Ripeto che domani mattina c'è la Conferenza dei Presidenti dei gruppi con l'Ufficio di Presidenza sulla variazione di bilancio di previsione del Consiglio regionale per l'esercizio 2001, riunione che era stata prevista per questa mattina, ma che è saltata per impegni istituzionali.

Adesso riprendiamo i lavori. Abbiamo due mozioni: la n. 539 di Crescimbeni, Laffranco, Lignani e Zaffini e la n. 576 del Consigliere Melasecche Germini. Abbiamo acquisito nel dibattito che alla mozione n. 539 vi è anche l'adesione dei Consiglieri presenti in aula del gruppo di Forza Italia. Quindi, se qualcuno vuole fare dichiarazioni di voto, è ammissibile, altrimenti metto in votazione la mozione con atto n. 539 dei Consiglieri Crescimbeni, Laffranco, Lignani e Zaffini.



BAIARDINI. Presidente, scusi, sull'ordine dei lavori. Io ho chiesto ai proponenti, a Crescimbeni in particolare, perché Melasecche non c'era, se erano disponibili a modificare la loro mozione, consentendoci di esprimere un voto favorevole. La risposta me l'ha data il collega Renzetti, ma non era tra i firmatari della mozione; quindi vorrei delle precisazioni.

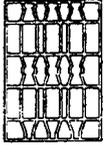
PRESIDENTE. Si può votare un testo anche se leggermente modificato, confluenti gli altri gruppi, se vi è l'accordo dei proponenti; questa è la domanda che poneva il Consigliere Baiardini. Consigliere Crescimbeni, ci deve dare comunicazioni?

CRESCIMBENI. Signor Presidente, non essendoci unanimità all'interno dei gruppi della minoranza su questo percorso da seguire, ne deriverebbe poi una decisione monca ai fini della praticabilità di questa strada; quindi si ritiene di mantenere la mozione così come è stata presentata, con la ricostruzione storica degli eventi così come è stata correttamente raffigurata.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, prego, Consigliere Vinti.

VINTI. A nome del gruppo di Rifondazione Comunista, annuncio il voto contrario a questa mozione. Il nostro voto contrario è motivato dal fatto che riscontriamo un'assoluta inattendibilità della ricostruzione storica relativa alle vicende del Tibet, che non inquadra nel momento storico di allora la straordinaria lotta del popolo cinese e dell'armata popolare contro il fascismo giapponese e le forze di occupazione giapponese, né la capacità straordinaria della costruzione della nuova Cina. Certo, i colleghi di AN ed i loro referenti sono relegati nell'isoletta di Formosa, sono lì; la storia ha avuto un altro corso, che ci possiamo fare? Chiang Kai Shek è lì.

Naturalmente il nostro diniego è sulla specifica mozione, così come è stata costruita, perché con un'altra proposta politica, con un'altra analisi storica, sull'obiettivo dell'autodeterminazione dei popoli, sulla necessità di migliorare le relazioni tra i diversi popoli della Cina, come in tutte le altre parti del mondo, sulla libertà di religione, che è forse solo parzialmente riconosciuta in Cina, sulla valorizzazione delle tradizioni di quel popolo - e di quei popoli tibetani, che sono più, e non solo un popolo - siamo perfettamente d'accordo. Però, dato che così è stata costruita e proposta la mozione, noi esprimeremo voto contrario.



PRESIDENTE. Consigliere Ripa di Meana, prego.

RIPA DI MEANA. Che senso ha, Presidente, rimandare, tornando indietro di quasi mezzo secolo, ad un retroterra effettivamente molto complesso - ereditato dalla Seconda Guerra Mondiale in Oriente, riferito alla lunga occupazione giapponese della Cina continentale, alla Lunga Marcia di Mao Tze Tung e del Partito Comunista cinese, alla sconfitta di Chiang Kai Shek - un atto molto successivo, molto preciso, di espianto militare di un popolo, della sua religione, dei suoi santuari, del suo ordinamento sociale? È come se oggi provassi a diminuire i valori, appunto epici, di quanto ho appena ricordato - della Lunga Marcia, di quella vittoria contro l'occupante giapponese, della sconfitta in Cina dei Signori della Guerra e del suo capo del tempo, il generalissimo Chiang Kai Shek - per attenuare, minimizzare i carri armati di Tien An Men, che molti decenni dopo hanno travolto gli studenti della Cina! È come se invocassi quei tempi gloriosi per attenuare il sinistro primato di fucilazioni e di esecuzioni che la Cina ha all'interno delle nazioni contemporanee, per quantità, per frequenza, per implacabile giudizio!

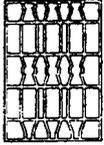
Esaminiamo le cose una per una: certo, ci sono i nessi, c'è il retroterra, ma qui si tratta della causa del popolo tibetano, di un popolo forzato all'esilio, frutto di un calcolo geopolitico: si voleva piazzare sul tetto del mondo l'apparato militare della Cina continentale per tener buono l'altro grande gigante asiatico; parlo dell'India, da sempre in relazione spirituale, oltre che geopolitica, con il Tibet. Si volevano utilizzare le grandi distese del Tibet, sottopopolato, per dare alla popolazione della Cina continentale delle vie di espansione. Questo è il disegno che ha portato alle atrocità che si perpetuano contro il popolo tibetano, e a questo ci dobbiamo attenere con il nostro giudizio e con il nostro voto.

Non spendo altre parole, perché ho tenuto a precisare il senso del mio voto, che non è - come credo, spero, quello di molti altri - riferito all'epopea cinese, di cui siamo tutti in parte figli ed ammiratori, ma alla versione espansiva militare, spietata, del regime di Pechino.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre dichiarazioni di voto, metto in votazione l'Atto n. 539.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Adesso dovremmo votare l'Oggetto 9: stesso argomento, mozione del Consigliere Melasecche Germini. Sul piano formale, anche se il presentatore non è in aula, non è decaduta, perché è stata accorpata al punto precedente. Comunque potremmo decidere di non votarla, in attesa che il Consigliere Melasecche venga in aula, ma non possiamo fare altro.

Nel frattempo abbiamo avuto la conferma dell'Ufficio che la mozione Atto n. 576, ad una lettura attenta che abbiamo fatto in questi ultimi minuti, è sostanzialmente uguale all'altra, per cui, essendo stata approvata la prima con l'adesione degli altri Consiglieri presenti di Forza Italia, per la seconda mozione non si passa al voto.

Oggetto N. 12

Tutela, salvaguardia e recupero ai fini turistici dei ponti romani dell'Umbria.

MOZIONE DEL CONSIGLIERE ZAFFINI.

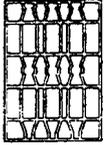
ATTO N. 537

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Zaffini.

ZAFFINI. Mi rendo conto della difficoltà, ma in questo la politica, tutto sommato, ha la sua bellezza e la sua peculiarità: quella di costringerci a passare da scenari mondiali a scenari tipicamente locali e squisitamente umbri, come quello prefigurato dalla mozione a suo tempo presentata dal sottoscritto.

Ma lo spirito della mozione in questi giorni è particolarmente attuale: nel momento in cui l'Ente sta organizzando una struttura del proprio ordinamento e della propria gestione del territorio ai fini turistici, è quanto mai opportuno parlare dell'opportunità, appunto, di valorizzare adeguatamente una delle tante risorse su cui questa regione può contare e disporre, quella rappresentata dalla enorme quantità di manufatti - di grande pregio, per altro, in maggior parte - che sulla via consolare Flaminia i Romani realizzarono in quello che è divenuto poi il territorio della nostra regione.

Sono una serie abbastanza nutrita di manufatti, di cui almeno una quindicina di grande valore anche architettonico, oltre che storico; quattro o cinque di questi sono già recuperati dal punto di vista della struttura, il recupero strutturale è già stato effettuato: mi riferisco al Ponte Centesimo, al Ponte Sanguinario di Spoleto, al Ponte sotto Porta Sant'Angelo di Terni, al Ponte di Sigillo. Ci sono alcuni di questi manufatti che hanno già da soli un grande fascino, una grande attrattiva; ovviamente questi vanno valorizzati



turisticamente, vanno messi a circuito. Vanno recuperati gli altri, almeno una decina, che hanno un valore architettonico e che possono essere spesi adeguatamente in un circuito turistico.

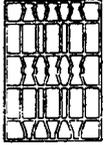
Inoltre, la mozione fa espresso riferimento al Piano Urbanistico Territoriale del 2000, laddove all'art. 29 - "Insediamenti di valore storico e culturale" - e all'art. 3 il PUT "riconosce quali zone di interesse archeologico le aree corrispondenti al percorso dell'antica Flaminia e delle relative diramazioni. La Giunta regionale, per favorire la valorizzazione archeologica dell'antica Via Flaminia e delle relative diramazioni, promuove studi finalizzati alla precisa individuazione dei tracciati, e riserva, soprattutto nell'ambito dei programmi di settore, adeguate risorse finanziarie alla loro qualificazione"; questo dice il Piano Urbanistico Territoriale.

Per altro tentammo anche di recuperare in positivo, al momento della predisposizione degli emendamenti nel DAP, questa nostra proposta; allora l'Assessore Sereni confermò che, pur condividendo nel merito la proposta, riteneva che il relativo finanziamento andava inserito in una programmazione regionale della quale assicurava i tempi brevi perché, diceva, la Giunta si stava già occupando di questa materia.

Oggi, quindi, finalmente arriva in aula l'atto di proposta, sul contenuto politico del quale mi permetterei di soprassedere, nel senso che c'è veramente poco di politico in questo atto che risale al 7 marzo 2001. Oggi finalmente arriva in aula la mozione; è una mozione naturalmente aperta, nel senso che, fatto salvo lo spirito, cioè la necessità di prevedere il recupero di questi importanti manufatti, tutto il resto possiamo naturalmente ed evidentemente concordarlo; cioè, l'auspicio è quello che la mozione venga fatta propria dal Consiglio con un ordine del giorno che può essere sicuramente unitario.

Quindi, ribadisco l'antefatto giuridico, che è il PUT; ribadisco l'antefatto politico, nel senso nobile del termine, cioè le assicurazioni espresse in sede di DAP dalla Giunta. Vi prego oggi di considerare nel modo più logico possibile questa nostra mozione, valorizzando uno dei tanti, o dei pochi, se preferite, punti di eccellenza di questa nostra regione, proprio nel momento in cui ci chiediamo su quale organizzazione turistica poter contare e come poter adeguatamente mettere a circuito le risorse culturali e storiche dell'Umbria.

PRESIDENTE. Chi chiede di intervenire nel dibattito generale? Consigliere Tippolotti, prego.

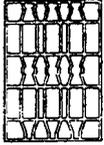


TIPPOLOTTI. Non ho difficoltà ad esprimere un primo apprezzamento alla mozione proposta dal Consigliere Zaffini, e quindi, sostanzialmente, a concordare con le esigenze che anch'egli, per ultimo, poneva in termini aperti al contributo del dibattito e del confronto nel Consiglio stesso, perché credo che le questioni che la mozione solleva e pone alla nostra attenzione siano importanti sotto diversi punti di vista. Innanzitutto per l'aspetto in sé dell'argomento trattato, cioè la salvaguardia ed il recupero a fini turistici dei ponti romani dell'Umbria, poi per quello che nella relazione che accompagna la mozione viene espressamente manifestato come valore simbolico dei manufatti che nell'antica Via Flaminia si trovano, cioè i ponti intesi soprattutto come elementi simbolici di collegamento e di comunicazione viaria, ma anche come vie di scambio, di relazioni e di rapporti umani, le caratteristiche che hanno sempre marcato la vita sociale dell'uomo.

Questo oggi, a mio avviso, è soprattutto importante, perché anche dei segnali piccoli o marginali, o comunque non espressamente inseriti dentro un dibattito politico più ampio, permettono comunque di valorizzare tutte quelle occasioni in cui la politica può intervenire affinché si superi un certo isolamento, una certa marginalizzazione degli altri, di coloro che stanno dall'altra parte del ponte, che quindi, attraverso la valorizzazione di questi manufatti, di questi elementi simbolici, viene ad essere superata. Mi rendo conto che una lettura del genere è una lettura figurativa e che, traslata forzatamente nella situazione politica attuale, potrebbe essere interpretata in termini relativi, ma credo che sia comunque importante sottolineare il fatto che ci stiamo occupando della valorizzazione di un'antica via consolare costruita nel 220 a.C., e rilevare quanto sia stata decisiva la scelta fatta dal Console Flaminio a quel tempo, che anziché costruire una palizzata fortificata che isolasse il territorio, ha preferito costruire una via di comunicazione, rompendo un certo isolamento ed un certo arroccamento politico, culturale, sociale.

Per la verità, la stessa Flaminia nacque anche per esigenze espansionistiche, ma credo che a tutt'oggi non possiamo che riconoscere la stessa antica Flaminia, unitamente al fiume Tevere, come uno degli elementi unificanti, in senso verticale, della nostra regione; inoltre, tenendo conto delle sue diramazioni, credo che essa rappresenti anche un elemento significativo nel rapporto con le altre regioni.

Per inciso, ricordo *en passant* che l'antica Via Flaminia attraversava centri importanti e che, nell'attraversare questi centri, a sua volta rappresentava quello che veniva chiamato il *decumanus maximus* di Carsulae e dell'antica Bevagna; anche gli ultimi ritrovamenti di Santa Maria di Pietra Rossa di Trevi, che probabilmente faranno piacere al Consigliere Antonini, in qualche modo testimoniano quanto sia stata importante per la nostra storia e per le nostre tradizioni culturali ed archeologiche l'antica via Flaminia.



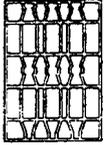
Senza considerare che c'era un ponte, il ponte di Augusto, a Narni, che aveva una lunghezza di 160 metri per una larghezza di 8 metri, con un'altezza di luce di 32 metri sull'arcata principale; quindi parliamo di elementi importanti sotto il profilo architettonico, storico e culturale. Come nota di colore, ho scoperto che la dizione della Madonna di Fiamenga non è altro che una distorsione da 'Flaminia'; quindi anche il territorio di Foligno è in qualche modo segnato da questo passaggio.

Insomma, oggi, nel momento in cui stanno spirando venti di pseudo federalismo, nel momento in cui il quadro di riferimento politico che abbiamo davanti vede il tentativo di far competere in termini forti il territorio ed i territori fra di loro, con pericoli di chiusure culturali, politiche e sociali, è importante leggere invece quello che può offrirci una valorizzazione culturale, artistica, turistica di questa via di comunicazione.

Entrando nel merito delle questioni poste dalla mozione, vorrei intanto ricordare che gli interventi diretti sui manufatti archeologici sono di stretta competenza della Sovrintendenza per l'Umbria, tanto è vero che negli ultimi tempi, utilizzando varie leggi, a seguito di una verifica fatta, abbiamo avuto interventi per oltre 500.000.000 nella zona di Foligno, per Pieve Fanonica; di 230.000.000 a Nocera Umbra, per la località Le Spugne; per 325.000.000 nella Valtopina, alle Capannacce; a Pontecentesimo 90.000.000; 180.000.000 per i mausolei ed i ponti della Via Flaminia, oltre a 190.000.000 sulla località Palazzolo di Fossato di Vico. Questo per dire che comunque c'è stata una certa attenzione da parte del soggetto che è prioritariamente destinato agli interventi. Comunque, come ricordava il Consigliere Zaffini, anche il PUT, all'art. 29, individua tutta la zona archeologica della Via Flaminia come un'occasione di intervento di sviluppo su cui è importante intervenire ed esprimerci compiutamente come Consiglio regionale.

Per concludere, e quindi per cercare di portare un contributo sostanziale, nell'indirizzo stesso che il proponente si dava, in termini di apertura della propria mozione alle questioni che potevano essere sollevate nel corso del dibattito, sono orientato a presentare due emendamenti.

Il primo emendamento riguarda la dizione stessa di "ponte", e riprende il concetto espresso dal PUT. Il PUT parla complessivamente di zona archeologica dell'antica Via Flaminia; tenendo conto che nella Via Flaminia sono presenti non soltanto dei ponti, ma anche una serie di altre strutture - Pieve Fanonica, nel Comune di Foligno, è un viadotto, per esempio; a Massa Martana, a Santa Maria ed alle Capannacce, oltre che a Nocera Umbra, a Le Spugne e nel Comune di Valtopina, sono presenti delle sostruzioni (cioè delle costruzioni sotterranee che servono in termini archeologici soprattutto a mantenere allo stesso livello la costruzione superiore); inoltre vi sono due mausolei presso Otricoli e tra Bevagna e Foligno - di tener conto di tutti questi manufatti ed intendere la dizione "ponti" con la dizione di "manufatti romani che



insistono sulla via Flaminia, quali ponti, sostruzioni e mausolei". Quindi ci colleghiamo in termini completi alla dizione del PUT e diamo anche un senso più complessivo al recupero archeologico, non limitandoci soltanto al manufatto del ponte.

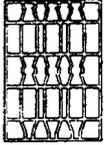
Il secondo emendamento lo leggo per comodità; il secondo punto della mozione lo vedrei impostato in questa maniera: "l'istituzione di un tavolo di confronto tra l'Assessorato competente, la Sovrintendenza Archeologica, le Province di Perugia e di Terni, allo scopo di progettare un piano di ristrutturazione, risanamento e valorizzazione dei ponti e di tutti i manufatti romani dell'antica via Flaminia, che prevede la creazione di guide e di percorsi turistici di facile accesso, di aree di sosta a basso impatto ambientale per auto e pullman, l'installazione di un'adeguata cartellonistica comprensiva di segnali turistici e pannelli esplicativi sulla storia e le peculiarità dei singoli monumenti. Tale progetto dovrà essere proposto alle Regioni del Lazio, delle Marche e dell'Emilia Romagna per sottoporlo al Ministero dei Beni Culturali, affinché entri a far parte di un disegno ampio ed articolato a carattere interregionale, volto alla riscoperta ed alla valorizzazione di tutto il tracciato dell'antica Via Flaminia, da Roma a Rimini". Questo per dare senso e compiutezza a ciò che rappresenta la Via Flaminia e per evitare di fare, noi, degli interventi su un pezzo della Via Flaminia, quando invece l'intervento, secondo me, dovrebbe essere considerato nella sua interezza e nella sua complessità, intendendo come *unicum* tutta la Via Flaminia.

Comunque sono pronto a discutere sul significato degli emendamenti.

PRESIDENTE. Consigliere Ripa di Meana, prego.

RIPA DI MEANA. Il testo che quest'oggi affrontiamo, preparato e motivato dal collega Francesco Zaffini, oltre a formulare delle proposte molto interessanti, in qualche modo esprime ed interpreta quanto da tempo questo Consiglio regionale giudica come involontariamente negletto e che, dunque, si propone di portare alla luce.

Mi riferisco, Presidente, al testo di un'interrogazione che il Consigliere Riccardo Pongelli presentò sul finire della legislatura precedente, credo, e che suscitò una notevole eco nell'opinione pubblica, perché si riferiva al caso del Ponte del Diavolo in località Cavallara, tra Gualdo Cattaneo e la frazione di Bastardo di Giano dell'Umbria. A tal punto che io, ultimo arrivato, neo Consigliere, fui in qualche modo preso da quel testo e convinto da un alto dirigente di questo Consiglio regionale, che nel frattempo è divenuto anche mio buon amico, a recarmi sul luogo ed a constatare la condizione di degrado, e insieme la bellezza di quel



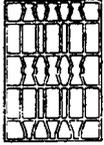
manufatto. Tant'è che poi, scosso da quel sopralluogo, presentai nel novembre dell'anno scorso un'interrogazione, a cui, devo dire la verità, i due Sindaci interessati diedero attenzione e risposte pertinenti ed incoraggianti.

Ora, il nostro collega Francesco Zaffini ha messo in musica questo stato d'animo del Consiglio; devo dire che lo fa in un momento propizio, perché siamo alla vigilia di una riflessione sull'organizzazione del turismo umbro e delle sue strutture, lo fa in un momento in cui analoghe riflessioni attraversano il Consiglio. Ho ascoltato - ma penso che tutti, dato il silenzio che ha accompagnato il suo intervento, abbiano ascoltato - con vivo interesse i commenti e la ricostruzione fatta da Mauro Tippolotti, nel sostenere questa mozione e nel suggerire due emendamenti aggiuntivi che l'arricchiscono e la completano.

In particolare, sul primo emendamento Tippolotti vorrei dire che lo trovo del tutto convincente, poiché ha citato Trevi, Bevagna, Foligno ed altri siti. A tal proposito, vorrei ricordare che la Regione Toscana ha fatto dei suoi ponti un patrimonio di proposta turistica - ci sono vari itinerari: i ponti lorennesi, i ponti medioevali e così via - ed ha giustamente aggiunto i templi e gli altri manufatti interrati, che tutto vuole che siano portati alla luce e che costituiscano una proposta veramente attraente, nuova e dovuta al nostro passato. Inoltre, devo confermare che sul ramo occidentale della Flaminia, quello che attraversa Bevagna (Trevi è lambita dal secondo ramo, quello orientale), sotto il Duomo di Bevagna, tra il duomo ed il teatro, c'è un tempio romano che è perduto, se non per le visite quasi da speleologi che qualche avventuroso si azzarda ad organizzare, e che varrebbe la pena di rendere accessibile in un piano organico.

Un po' meno convinto sono, per la verità, rispetto al secondo emendamento, quello interregionale, per così dire. Riconosco la qualità del sistema che si vuole attivare; temo però che dipendere dalle regioni coinvolte, dal Lazio all'Emilia Romagna, rischi di spostare le nostre decisioni ed il nostro recupero a tempi molto protratti. Quindi, pur condividendo lo spirito e forse aderendo anche alla formulazione di prospettiva, sarei molto attento nell'escludere delle dipendenze cronologiche da questo grande accordo.

Per finire, anch'io ho due brevissimi emendamenti da suggerire; non voglio naturalmente subordinare alcunché all'accoglimento o meno di questi emendamenti, ma li formulo: al punto secondo, dopo "l'istituzione di un tavolo di confronto con i soggetti a vario titolo competenti" - e qui si enumerano l'Assessorato, la Soprintendenza archeologica, la Provincia di Perugia e di Terni - penso che si debba precisare: "per la conclusione di un accordo di programma finalizzato a stabilire", perché questo renderebbe, mi pare, più efficace il proposito della mozione che stiamo esaminando.



Quanto poi al secondo emendamento, lo vedrei sempre al punto secondo, terzultimo rigo, quando il testo recita "fruizione dal punto di vista turistico", includerei: "nell'ambito della configurazione della via consolare Flaminia come 'green way' regionale con la creazione", etc.. Qui mi riferisco ad una forte organizzazione europea, denominata appunto "Green Ways Europee", patrocinata dalla Commissione dell'Unione Europea e dal Commissario per le questioni dell'ambiente, che proprio per questi progetti stanziava delle somme, se pure non decisive, comunque direi esortative ed incoraggianti sul bilancio dell'Unione Europea. Forse questo proposito di collegarci all'operazione "Green Ways Europee" potrebbe sortire, non ultimo, l'effetto di una sinergia finanziaria con l'Unione Europea.

Ringrazio e mi complimento con il proponente per un'iniziativa così valida.

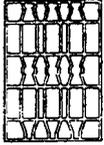
PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Pacioni.

PACIONI. Ritengo estremamente interessante tale mozione, perché pone il problema dei siti archeologici della nostra regione. Vorrei partire da questa mozione per aderire ad un quadro, che si dovrebbe eventualmente costruire, relativo alle emergenze archeologiche esistenti in Umbria.

In particolare, qui parliamo di emergenze archeologiche di epoca romana, quindi in particolare ponti, ma possiamo dire strade e porti fluviali, che sono elementi interessanti in questo quadro di proposta turistica e culturale all'interno della nostra regione. Ritengo che però sia estremamente interessante avere un quadro di quello che è il sistema archeologico dell'intera regione dell'Umbria. Noi abbiamo un intervento sviluppato per interventi finanziari, molto spesso. C'è la riscoperta di alcune zone archeologiche; siamo in una regione dove abbiamo la presenza dei romani, degli etruschi, degli umbri; c'è tutta una storia estremamente interessante. Quindi è opportuno arrivare ad una mappatura completa di questi elementi, creando un rapporto con la Soprintendenza Archeologica, ed avere anche un quadro di finanziabilità di questi tipi di interventi.

Alcuni di essi interventi possono essere finanziati con interventi di carattere nazionale, altri con gli obiettivi comunitari, con l'Obiettivo 2, in particolare; ma ci sono anche altri strumenti ed altre possibilità finanziarie che possono venire da tutta una serie di interventi. Alcuni possono rientrarci con i "Life", altri con "Cultura 2000", o con altri progetti che a livello comunitario possono essere sviluppati.

Propongo, se il proponente è d'accordo, di inserire all'interno di questa mozione relativa ai ponti romani di delegare la Giunta regionale, entro un determinato periodo di tempo, a fare un quadro delle opportunità



finanziarie per la salvaguardia del patrimonio archeologico, avvicinando due istituzioni - la Regione dell'Umbria ed il Ministero dei Beni Culturali - attraverso la Soprintendenza Archeologica, perché si arrivi ad una mappatura precisa anche di beni non di altissimo valore, che a volte sono dimenticati, e di inserirli nel quadro degli interventi.

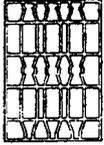
Dico questo perché anch'io ho presentato, alcuni mesi fa, una mozione relativa al progetto archeologico di Orvieto, che ora potrei eliminare. È un intervento già finanziato, tra l'altro, per 5 miliardi, ma ormai sono dieci anni che non si riesce a vedere il progetto. Non so se è un problema di progettazione degli studi regionali, o se vi sono altri motivi, ma di anni ne sono passati molti; non è un progetto da finanziare, sono progetti finanziati. È una legge speciale che esiste, e credo che non debba conoscere ulteriori lungaggini; dobbiamo trovare delle forme e delle iniziative adeguate. Noto una difficoltà: tra Assessorato ai Lavori Pubblici ed Assessorato alla Cultura non vi è comunicazione, in quanto chiedendo all'uno o all'altro Assessorato non si sa da chi e come deve essere fatto questo progetto.

Credo che allora, se vogliamo essere concreti ed operativi, dobbiamo darci dei tempi, un'organizzazione; quindi, partendo da questa mozione, con un ampio riscontro delle singole questioni aperte, fare un quadro delle opere che abbiamo finanziato e che c'è necessità di progettare; vedere a che punto sono i lavori che sono partiti; fare la mappatura di un patrimonio che ritengo sia estremamente interessante e che può dare un contributo importantissimo allo sviluppo turistico, ma che, trattato per singole realtà, non dà la possibilità di un'adeguata fruizione turistica; dare quindi un quadro di riferimento preciso all'emergenza archeologica di questa regione, settore che si abbina molto bene all'ambiente ed a tutto il patrimonio storico e culturale.

La mia è, quindi, una proposta di ampliamento, se il proponente ritiene opportuno sviluppare anche questi aspetti; diamoci dei tempi perché ci sia un quadro di riferimento entro cui la Giunta possa riferire in Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Consigliere Pacioni, intende forse con questo suo intervento parlare del Parco archeologico di Orvieto e, quindi, inserire questa sua mozione già presente?

PACIONI. Sì, sono disponibile ad eliminare la mia mozione sul Parco archeologico di Orvieto, a fare una discussione su tale situazione, e quindi dare un quadro di riferimento. Ritengo che allo stato attuale, l'ho detto prima e lo ribadisco, sia assurdo che dopo dieci anni non sappiamo a che punto è il progetto.



PRESIDENTE. Ci sono altri interventi? No, mi pare che tutti i gruppi presenti si siano espressi.

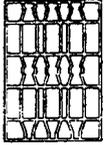
Avrei alcune domande; la prima è questa: se a questo punto intende intervenire la Giunta per dare una valutazione o, prima ancora, siccome mi è sembrato che ci sia una larga convergenza sul fatto di arricchire il testo, il Consigliere Zaffini è disponibile a questo? Partendo da questo testo, si tratta di arricchirlo e, quindi, di fare un nuovo testo. Allora l'ipotesi che formulo è questa: ascoltato il dibattito, Zaffini e gli interlocutori intervenuti elaborano un nuovo testo e domani lo votiamo.

Prego, Consigliere Zaffini.

ZAFFINI. Mi chiama in causa, Presidente. Innanzitutto ringrazio i colleghi; credo che in queste occasioni, quando ci si riesce a liberare nei fatti dalle pregiudiziali politiche, l'organo a cui tutti siamo stati chiamati renda al meglio. Quindi c'è assolutamente una grande disponibilità a rivedere, a correggere, a riarticolare, ad arricchire, ci mancherebbe altro; con un'attenzione, però: a non "annacquare", come si suol dire, eccessivamente il discorso, con l'unico risultato, poi, di non ottenere azioni concrete in tempi precisi.

Quindi, sono sicuramente favorevole alla sospensione della trattazione di tale argomento, con l'impegno di metterlo in votazione domattina, come primo atto dopo la Question Time. Un'ulteriore attenzione è quella di salvare, intanto, la parte di attività che compete alla nostra Regione, anche in virtù del PUT approvato, ed anche in virtù, a mio avviso, delle possibilità offerte dalla legge quadro nazionale sul turismo, perché ritengo di non fare un'iperbole teorica nel momento in cui individuo, in un circuito attrezzato di ponti romani nella nostra regione, un possibile, potenziale, sistema turistico locale.

Molte sono le aree che apriamo con questo discorso, vale benissimo quella suggerita dal collega Ripa di Meana, vale sicuramente quella suggerita dal collega Mauro Tippolotti, che ringrazio particolarmente, di coinvolgere l'intero percorso della via consolare, fatto salvo, però, un primo intervento che deve essere immediatamente messo in campo e garantito (perché per altro previsto nel PUT): di monitoraggio, sicuramente, di studio e messa in circuito dei ponti ai fini della loro valorizzazione turistica, perché questo è un punto di eccellenza, come giustamente ricordava il collega Ripa di Meana, altrove messo a reddito; cerchiamo, noi che abbiamo questa grande ricchezza, di metterla a reddito per primi, visto che il problema dell'Umbria - come ampiamente detto anche in sede di Commissione - è proprio quello di evitare, ad esempio, che i turisti arrivino, pernottino una sola famosa, faticosa, notte e se ne vadano. Se avessero la possibilità di visitare nella nostra regione, qualora ovviamente interessati, anche un circuito attrezzato,



valorizzato, arricchito, ove possibile, con esposizioni museali nei loro momenti di eccellenza - parlo dei ponti più belli, ovviamente - immaginiamo quanto questo potrebbe contribuire a determinare quella famosa 'seconda notte' che da troppi anni questa regione non riesce a realizzare nel campo delle permanenze turistiche.

Grazie sicuramente a tutti per il contributo, però attenzione a non arricchire il testo così tanto da renderlo inconsistente; quindi salviamo la parte sostanziale, poi ovviamente mettiamo in appendice ogni possibile suggerimento per arricchirla.

PRESIDENTE. Se l'Assessore Maddoli è disponibile, altrimenti rischiamo di fare un discorso che non ha compimento, direi di sospendere qui il Consiglio. I Consiglieri presenti - Zaffini, Ripa di Meana, Tippolotti e Pacioni - elaborano questo documento; poi domani, alle undici, sentiamo le valutazioni della Giunta, prima di passare al voto finale su questo documento e sui documenti di cui oggi il Consiglio ha deciso di rinviare la votazione. Mi sembra che sia, oggettivamente, il modo più produttivo per lavorare.

La seduta è sospesa, riprenderà domani mattina; dobbiamo preparare questo documento, perché domani lo dobbiamo votare.

La seduta termina alle ore 17.30.